



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

19/03/2015 Il Sole 24 Ore	7
Patto, sanzioni al 20% dello sforamento	
19/03/2015 Il Messaggero - Umbria	8
Anci: Comuni umbria rischio 'Ndranghetae'	
19/03/2015 Avvenire - Milano	9
Poste, sospeso piano per chiudere gli uffici	
19/03/2015 Avvenire - Milano	10
Intimidazioni in crescita: l'allarme dell'Anci	
19/03/2015 Il Gazzettino - Treviso	11
Sportelli postali chiusi il fronte del no si allarga	
19/03/2015 Il Gazzettino - Belluno	12
Tagli in vista, le Poste rinviano	
19/03/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	13
Maxi appalto del gas metano Convenzione con 33 Comuni	
19/03/2015 Corriere Fiorentino - Firenze	14
Slitta di due mesi il piano di tagli delle Poste	
19/03/2015 Taranto Oggi	15
Il sottosegretario Rughetti al convegno sulla P.A.	
19/03/2015 Quotidiano di Sicilia	16
Garanzia giovani ai blocchi di partenza 13.000 soggetti coinvolti per sei mesi	
19/03/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria	17
Reggio città dell'accoglienza	

FINANZA LOCALE

19/03/2015 Il Sole 24 Ore	19
Imu agricola all'esame «finale»	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	21
Prefetture, sì al taglio Sindaci e partecipate: torna la «responsabilità»	

19/03/2015 ItaliaOggi	22
Staffetta nella p.a.	
19/03/2015 ItaliaOggi	23
L'assimilazione dei rifiuti impone la Tarsu	
19/03/2015 Panorama	24
anas fa il pieno di strade e ora punta alla borsa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	26
Tensione e proteste alla Bce, 350 fermati Draghi: «Serve un'Europa più solidale»	
19/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	28
L'America cresce meno, la Fed rinvia sui tassi	
19/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
Sacconi: «Biagi sarebbe orgoglioso del Jobs act»	
19/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
Pagare o inviare denaro, il cellulare al posto di carta e contanti	
19/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Crediti, niente «bad bank» La formula di Padoan: «Una soluzione leggera»	
19/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	35
Addio ai maxi-concorsi pubblici Spunta la preselezione dei candidati	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	36
Spiragli di ripresa per l'edilizia	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	38
Frena il ricorso alla Cig	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	39
Lo scambio automatico su tutti gli accordi fiscali	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	41
Nuovo falso in bilancio al primo sì	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	43
«Nelle quotate controlli già estesi»	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	44
Agenzie, è corsa contro il tempo	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	46
«Gli atti già emessi sono legittimi»	

19/03/2015 Il Sole 24 Ore	48
Per le impugnazioni il cammino è tutto in salita	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	49
Iva, la nomina irregolare non fa perdere la detrazione	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	50
«La fiducia può ripartire solo dall'immobiliare»	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	52
Casse, il Fisco sceglie l'investimento	
19/03/2015 La Stampa - Nazionale	54
L'Ocse alza le stime sull'Italia "Riforme a un ritmo ottimale"	
19/03/2015 La Stampa - Nazionale	55
E ora Tsipras va allo scontro "Non prendo ordini dai tecnici"	
19/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	56
Rischio paralisi per il Fisco, vertice da Padoan	
19/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
Moody's cambia valutazione e promuove i big del credito	
19/03/2015 Il Giornale - Nazionale	58
La Fed pronta alla stretta sui tassi	
19/03/2015 Avvenire - Nazionale	59
Trasparenza fiscale Ecco la proposta Ue	
19/03/2015 Libero - Nazionale	60
Le figuracce sulle grandi opere ci allontanano dalla ripresa	
19/03/2015 Libero - Nazionale	61
Fisco, irregolari due dirigenti su tre	
19/03/2015 ItaliaOggi	62
OGli Stati si scambieranno i tax ruling ogni tre mesi	
19/03/2015 ItaliaOggi	63
Niente sgravi contributivi perché l'Inps non ha ancora elaborato il relativo codice	
19/03/2015 ItaliaOggi	64
Monitoraggio fiscale morbido	
19/03/2015 ItaliaOggi	65
Una toppa sull'Ivie e sull'Ivafe	
19/03/2015 ItaliaOggi	67
Il punto sul 730 precompilato	

19/03/2015 MF - Nazionale	69
La legge fallimentare va cambiata	
19/03/2015 MF - Nazionale	71
Aggiornare i sistemi all'Inps porta via mesi	
19/03/2015 Panorama	72
Il Piano Juncker è un libro dei sogni	
19/03/2015 Panorama	73
Non si fanno le liberalizzazioni a metà	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/03/2015 Corriere della Sera - Roma	75
Lavori per il Giubileo, la cabina di regia sarà guidata dall'assessore antimafia	
<i>ROMA</i>	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	77
Orte-Mestre salvata dallo sblocca-Italia	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	80
Nel 2015 cantieri per circa due miliardi	
19/03/2015 Il Sole 24 Ore	81
Poste: stop alle chiusure in Lombardia	

IFEL - ANCI

11 articoli

Enti territoriali. Il cantiere del decreto

Patto, sanzioni al 20% dello sfioramento

G.Tr.

La **sanzione** per gli enti locali che non hanno rispettato il **Patto di stabilità** nel 2014 potrebbe attestarsi al 20% dello sfioramento, una via intermedia fra la penalità piena (cioè pari alla differenza fra saldo obiettivo e risultato effettivo raggiunto dall'amministrazione) scritta nelle regole in vigore oggi e quella ultra-leggera (tetto massimo al 3% delle entrate correnti) prevista fino a ieri e confermata per il 2015 dal Milleproroghe solo per il Comune di Venezia.

Il nuovo meccanismo rappresenta uno dei capitoli del decreto enti locali, che dopo alcune incertezze iniziali sembra vedersi aprire la strada anche sul piano politico dopo l'incontro di martedì a Palazzo Chigi fra il premier Matteo Renzi e il presidente dell'Anci Piero Fassino. Il lavoro all'Economia sta andando avanti, anche sull'acconto del gettito Imu (anticipato sul Sole 24 Ore del 17 marzo) che dovrebbe aiutare i Comuni ad affrontare il periodo di magra per le casse prima della rata di giugno: in ballo, da questo punto di vista. In parallelo, procede il lavoro tecnico degli amministratori locali, che oggi discuteranno le loro proposte nel consiglio direttivo dell'Anci.

Il menu, comunque, è definito nei suoi punti essenziali. A rendere indispensabile il decreto sono prima di tutto le due intese raggiunte in Conferenza Stato-Città da Governo ed enti locali sulla riforma del Patto di stabilità e delle due sanzioni. Sul primo punto, il quadro è chiaro e prevede di applicare un nuovo moltiplicatore (22,56% per i Comuni) alla base di calcolo rappresentata dalle spese correnti 2009-2012 con esclusione dell'anno caratterizzato dalle uscite più alte e "pulite" dalle voci per trasporto pubblico locale e rifiuti. In questo modo sarà individuato l'obiettivo "lordo", da cui ogni ente dovrà sottrarre la quota di risorse congelate nel fondo riscossione crediti.

Più complicata la partita sui tagli, soprattutto per quel che riguarda Province e Città metropolitane. «Il problema è serissimo», ha ricordato ieri il sindaco di Firenze Dario Nardella spiegando che un accordo con il Governo è ancora tutto da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci: Comuni umbria rischio 'Ndranghetae'

Un monito. Un allarme che riguarda anche i comuni dell'Umbria. Arriva direttamente dall'Anci, che ha individuato una presenza mafiosa «fortemente minacciosa» in 101 comuni del centro nord Italia. Sono loro i protagonisti del movimento Cento Comuni contro le mafie nato a Milano lo scorso 17 febbraio.

I Comuni sono stati individuati incrociando i dati dei rapporti dei Ros e della Dia della commissione Antimafia, i dati dei beni confiscati, dei ritrovati delle famiglie della criminalità organizzata, dei consigli comunali sciolti per infiltrazioni. Sulla base di questi dati, è stata stilata una mappatura completa di tutte le regioni del Centro-Nord, compresi Abruzzo, Umbria, Marche e Lazio. «La particolare aggressione che le 'ndrine stanno dispiegando nei piccoli Comuni ma non solo - ha spiegato il responsabile sicurezza dell'Anci Antonio Ragonesi - pretende una risposta ferma da parte delle istituzioni tutte».

Poste, sospeso piano per chiudere gli uffici

La direzione nazionale: decisione dopo il confronto con la Regione Soddisfatti tutti i partiti in Consiglio regionale Lunedì l'incontro con il tavolo tecnico per studiare nuove proposte Riorganizzazione L'ipotesi dell'azienda prevede la chiusura di 61 uffici e l'apertura a giorni alterni per altri 120

TINO REDAELLI

La chiusura in Regione di 61 uffici postali e l'apertura a giorni alterni per altri 121 è al momento rimandata. Dopo le proteste dei sindaci, dei consigli provinciali, della risoluzione approvata all'unanimità dal Pirellone che condannava il piano presentato da Poste Italiane che prevedeva a partire dal prossimo 13 aprile un forte ridimensionamento degli sportelli postali in Lombardia, è arrivata ieri la conferma che la direzione nazionale di Poste Italiane ha sospeso il piano che prevedeva, soprattutto in alcune province, un forte ridimensionamento della presenza degli uffici postali con conseguenti disagi per gli abitanti. A essere colpiti erano paesi medio-piccoli: la chiusura della posta costringerebbe gli abitanti - soprattutto i pensionati - a lunghi spostamenti. Soddisfazione è stata espressa in maniera bipartita da tutte le forze politiche presenti in Regione. Il sottosegretario regionale alle riforme Daniele Nava che in queste settimane si è fatto carico delle proteste del territorio annuncia che la battaglia non si ferma. «La prossima settimana - dice Nava - verrà convocato il Tavolo regionale con tutti i soggetti coinvolti, per discutere sulle possibili modifiche». Il vice presidente del consiglio Regionale Fabrizio Cecchetti conferma «ci sono le condizioni per ragionare serenamente, per far comprendere alla alle Poste che la riorganizzazione degli uffici che è stata messa a punto e presentata nelle scorse settimana non va bene. Le poste sono un servizio e tali devono rimanere per tutti, senza danneggiare nessuno». Concetto ripreso dal sindaco di Vimercate Paolo Brambilla che all'indomani di un consiglio comunale che all'unanimità ha condannato la chiusura dell'ufficio postale di Ruginello ha partecipato ad un incontro con Anci con i vertici regionali delle poste denunciando l'incongruenza della chiusura dei 5 uffici postali in Brianza. Per il consigliere regionale Onorio Rosati «il tavolo di confronto della prossima settimana deve essere capace di decidere tutti gli aggiustamenti necessari, limitando il più possibile la chiusura degli uffici». Il segretario generale delle Poste Cisl Lombardia, Giuseppe Marinaccio parla di un primo passo positivo in questa vertenza voluta dalle poste senza discuterlo in via preliminare coi soggetti interessati. «Ci auguriamo che questa decisione si traduca nella disponibilità dell'azienda a discutere anche con il sindacato - dice Marinaccio - sulla gestione delle risorse umane con particolare attenzione al problema della carenza di personale, uno dei principali fattori all'origine della decisione di chiudere i 61 uffici». La direzione delle Poste in un comunicato conferma che «la presenza territoriale è elemento fondante del Piano industriale che ha come obiettivo quello di includere tutti i cittadini nella trasformazione digitale e di migliorare la qualità del servizio. Insieme alla Regione approfondiremo il tema della nostra presenza territoriale con l'obiettivo di portare a casa dei cittadini nuovi e utili servizi».

Foto: Poste, congelato il piano che prevede la chiusura di 61 uffici in Lombardia

Lotta alla mafia

Intimidazioni in crescita: l'allarme dell'Anci

Filippo Rizzi

umentano le intimidazioni ma soprattutto diminuisce la cultura della legalità in 101 comuni del Nord Italia. È il quadro che emerge sull'espansione della criminalità organizzata in particolare in Lombardia con i suoi centri nevralgici come Milano, Monza, Pavia e Como. Da questo campanello d'allarme l'Anci Lombardia ha presentato ieri a Milano una campagna di contrasto alla criminalità "101 comuni contro le mafie" (per decisione dell'Anci i nomi di queste oltre 100 amministrazioni rimarranno top secret). A colpire di questa ricerca sono i fenomeni di reticenza che sta crescendo attorno alle parole "mafie" nella nostra regione. Ma a impressionare è soprattutto un altro dato: tra il 2013 e i primi quattro mesi del 2014 Anci ha registrato 1.265 atti di intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, quasi tre al giorno. La situazione è sicuramente in peggioramento in vista anche di Expo. «A preoccuparci - ha spiegato il direttore dell'associazione "Avviso pubblico", Pierpaolo Romani - è che sono più di 350 gli atti intimidatori: uno al giorno con un aumento di episodi nel Nord Italia». La campagna - che è partita ieri - prevede una formazione specifica per politici e funzionari degli enti locali, la creazione di un prontuario che servirà agli amministratori locali per individuare le situazioni a rischio e la creazione di una banca dati con la white list e la black list delle imprese. Tra le ipotesi ventilate anche una riforma delle polizie locali. Significativi sono stati gli inviti a vigilare «in ogni ambito» del sindaco di Pavia Massimo De Paoli e di Federica Bernardi, vice presidente dell'Anci Lombardia e vice sindaco di Cermenate che ha ribadito il rischio di «infiltrazione» che subiscono i piccoli centri abitati della Lombardia. «Siamo in prima linea proprio sul fronte della Polizia Locale - è stata l'argomentazione dell'assessore alla Sicurezza del Comune di Milano, Marco Granelli - .Grazie il lavoro dei vigili per monitorare il traffico di camion al sito di Expo si è arrivato a 70 interdittive antimafia. Quello che chiediamo sono maggiori controlli, più trasparenza e cercare di intensificare la collaborazione con le prefetture soprattutto con un incrocio dei dati sensibili sulla criminalità».

Foto: MILANO. La presentazione di ieri

Foto: (Fotogramma)

Foto: Nel Nord preoccupa la situazione di 101 comuni, molti dei quali lombardi

VEDELAGO Intanto l'azienda "sospende" il piano

Sportelli postali chiusi il fronte del no si allarga

VEDELAGO - Fa il pieno l'iniziativa di protesta dei cittadini contro la chiusura degli uffici postali di Fossalunga e Cavasagra. Decine di persone hanno partecipato ai presidi di protesta promossi da SpiCgil. Ad "alzare la voce" Paolino Barbiero, segretario provinciale del sindacato: «Quindici sportelli che dovrebbero chiudere in provincia, togliendo punti di riferimento alle nostre comunità. Una decisione dettata da Poste Italiane, ma secondo noi basata su criteri falsi. La chiusura degli uffici - ha chiarito Barbiero - avrebbe dovuto essere concertata con i sindaci. Per questo, insieme ai parlamentari, tutti uniti, ci batteremo per fermare il progetto e perché venga aperto un tavolo di confronto tra Poste, sindaci e sindacato. Vogliamo vedere i numeri e leggere le carte». Un obiettivo che sembra però già raggiunto: non a caso ieri il senatore Franco Conte ha diffuso una nota, annunciando l'apertura di un tavolo tra Poste, Regione e Anci. In contemporanea anche una nota di Poste Italiane che ha annunciato il "congelamento" del piano di chiusure, ma senza promettere nulla: «Completeremo il piano di razionalizzazione al termine del dialogo avviato con le Regioni».

A Vedelago il sindaco Cristina Andretta, presente con la sua maggioranza, ha criticato le Poste: «Frazioni, utenti, soprattutto anziani, sono penalizzati. Non è giusto! Non possiamo sempre dire di sì. Le Poste non possono dimenticare la loro missione di servizio alla società, soprattutto in un paese esteso come Vedelago che, unico in provincia, perde due uffici. È intollerabile. Non possiamo più dire alla gente, tagliamo i servizi e aumentiamo le tasse. Abbiamo chiesto un tavolo al governatore Luca Zaia e all'Anci regionale, presente col presidente Maria Rosa Pavanello. Hanno dato la disponibilità». Il tour dei presidi continuerà. Venerdì a Fonte Alto, poi negli altri comuni, per chiudere l'1 aprile a Valdobbiadene.

Giorgio Volpato

L'ANNUNCIO L'azienda ha deciso di congelare le chiusure degli sportelli fissate per il 13 aprile

Tagli in vista, le Poste rinviano

C'è tempo. Poste Italiane stoppa il suo piano di razionalizzazione: «prima l'incontro in Regione, poi si deciderà». Apertura al dialogo, quindi, e disponibilità al compromesso. L'agonia degli uffici postali di Bolzano Bellunese, di Meano a Santa Giustina e di Candide a Comelico Superiore, per i quali era prevista la chiusura a partire dal 13 aprile, non è dunque finita ma, da ieri, c'è un motivo di speranza in più. La chiave resta nella serratura, per ora nessun giro definitivo. A farlo sapere è stata la stessa società, dopo essersi confrontata con il Ministero per lo sviluppo economico e aver raccolto le istanze dell'Anci. «Non verranno attualizzate le razionalizzazioni dal 13 aprile - ha comunicato - perché la scelta passerà attraverso i tavoli di confronto in Regione, dove verranno ascoltate le richieste delle amministrazioni comunali». Insomma, dopo un inizio a muso duro e senza disponibilità al confronto da parte dei vertici, Poste Italiane fa un passo indietro e ammorbidisce i toni. Parla di qualità del servizio e di presenza capillare sul territorio, quando fino a ieri sembrava non tenerne proprio conto. Non è un mea culpa ma quasi. «La presenza territoriale è un elemento fondante del piano industriale di Poste - spiega la nota diffusa ieri -, che ha come principale obiettivo quello di includere tutti i cittadini nella trasformazione digitale e di migliorare continuamente la qualità del servizio. Insieme alla Regione approfondiremo il tema della nostra presenza sul territorio e in base a questo confronto, tenendo conto delle esigenze aziendali, delle istanze e delle possibili eccezioni, daremo attuazioni al piano». Questa mattina, intanto, il primo confronto è attorno al tavolo della Prefettura, alla presenza del vice prefetto vicario Carlo De Rogatis, dei sindaci dei tre comuni coinvolti nei tagli, del responsabile del Nord Est e di quello provinciale della società. Poi la chiacchierata si sposterà a palazzo Balbi. Poi si vedrà. Nel Bellunese, chiaro, l'aspettativa è alta. «Pretendiamo un riconoscimento della particolarità del territorio - commenta il sindaco Jacopo Massaro - e un impegno maggiore da parte dell'azienda in un momento in cui il servizio, anche quello di recapito della posta, sta perdendo di qualità».

E' stato coinvolto l'Anci per favorire la trasparenza della procedura

Maxi appalto del gas metano Convenzione con 33 Comuni

Ascoli

L'Arengo si prepara alla maxi gara per individuare, in base alle nuove normative, il gestore del servizio di distribuzione del gas naturale d'ambito. Una gara che riguarderà, per la precisione, un ambito (denominato Atem) e che interessa ben 34 comuni.

E dovrà essere proprio il Comune di Ascoli, in qualità di capofila dell'Atem, ad attuare le nuove previsioni normative. In tal senso, si è deciso di promuovere l'adozione convenzione con tutti i Comuni del proprio ambito per ottenere il conferimento del ruolo di stazione appaltante ai fini dell'espletamento della gara d'ambito per l'affidamento del servizio in questione.

Di fatto, dunque, ad oggi la convenzione è stata approvata dai consigli comunali degli altri 33 Comuni ed ora l'Arengo deve provvedere ad assolvere in forma associata i compiti inerenti all'affidamento del servizio di distribuzione del gas naturale, garantendo - conformemente alla tempistica prevista per legge - lo svolgimento in modo coordinato e uniforme delle attività concernenti la gara di affidamento del servizio e assicurando condizioni di efficienza, uniformità, omogeneità, nel rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità.

A questo punto, proprio per gestire questo ruolo di stazione appaltante per tutti e 34 i Comuni dell'ambito per la distribuzione del gas, l'Amministrazione comunale ha deciso di appoggiarsi all'Anci, attraverso un'apposita convenzione, al fine di portare avanti nel miglior modo la notevole e articolata attività di natura gestionale, amministrativa, tecnica e legale, per garantire la procedura nel suo complesso, dalle fasi propedeutiche all'indizione della gara fino allo svolgimento della gara stessa e al monitoraggio del contratto di servizio con il nuovo gestore.

Una gara la cui procedura risulta particolarmente complessa e delicata, riguardando aspetti di natura tecnica, giuridica, patrimoniale e di programmazione, che hanno immediate ricadute tariffarie, perduranti poi per tutto l'arco della successiva concessione, ovvero per i prossimi dodici anni.

La scelta dell'Anci, ovvero l'associazione dei Comuni italiani, dovrebbe rappresentare, secondo l'Arengo, una collaborazione in regime di massima trasparenza e garanzia di terzietà, in particolare rispetto ai potenziali soggetti partecipanti alle gare, in quanto ente che fornisce supporto ai Comuni.

I.marc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la protesta

Slitta di due mesi il piano di tagli delle Poste

Antonio Passanese

«Abbiamo scongiurato la chiusura degli uffici postali prevista per il 13 aprile. Nei prossimi due mesi ci confronteremo con Poste Italiane per conciliare le sue esigenze con quelle dei territori». Canta vittoria la presidente dell'Anci Toscana Sara Biagiotti che, ieri, dopo una lunga telefonata con il direttore regionale della società, Michele Deiana, è riuscita a strappare un rinvio di 60 giorni del piano di Poste che prevede, nella nostra Regione, la chiusura di 64 sedi e il ridimensionamento di 37 che avevano scatenato proteste anche clamorose come quella di Settignano alle porte di Firenze. «Abbiamo chiesto di riaprire la discussione e di rivedere i casi specifici. Una delle cose su cui ci batteremo è la distanza minima dei tre chilometri tra un ufficio e l'altro - aggiunge Biagiotti - perché se può avere un senso in una città come Firenze è assolutamente improponibile per i piccoli centri dove spesso non ci sono trasporti pubblici». La presidente Anci conferma anche che sui ricorsi al Tar di alcuni Comuni non ci sarà nessun dietrofront. Dal canto suo, Poste Italiane conferma che sta completando il dialogo con le Regioni per l'analisi in dettaglio: «Siamo impegnati - si legge in una nota - a garantire capillarità alla nostra presenza, che è elemento fondante del piano industriale di Poste».

MARTINA F. - Le performance della pubblica amministrazione al centro di un convegno

Il sottosegretario Rughetti al convegno sulla P.A.

Il sottosegretario della pubblica Amministrazione Angelo Rughetti sarà a Martina venerdì prossimo, a partire dalle 9.30 del mattino, per parlare di Performance nella Pubblica Amministrazione. Il Comune di Martina Franca, attraverso il suo Organismo indipendente di Valutazione (OIV), ha infatti promosso nella Sala Consiliare nel Palazzo Ducale, il convegno "Performance e modello del controllo interno dell'ente locale". Obiettivo dell'incontro è quello di promuovere un confronto tra le diverse soggettività istituzionali ed esercitare una rigorosa riflessione ed un aperto approfondimento tra tecnici, esperti, operatori della Pubblica Amministrazione, specie locale, e tra i portatori di interessi, sulle modalità attraverso le quali viene esercitata la valutazione delle performance finalizzata al miglioramento continuo della qualità nell'erogazione dei servizi in favore dei cittadini e delle imprese nonché, al contempo, verificare l'efficacia dei sistemi operativi dei controlli interni, dopo le tante riforme legislative intervenute nell'ultimo decennio. L'iniziativa si pone pertanto come sede qualificata per ragionare, collettivamente, sui nuovi traguardi nella valutazione delle performance dell'Ente Locale, con l'occhio rivolto agli obiettivi e ai risultati, cogliendo le criticità, anche alla luce della recente approvazione del documento approvato dell'UNI (Ente di Unificazione Italiano), la Prassi di Riferimento (PdR) n. 5:2013 elaborata dall'Associazione Qualità Comuni. Tale PdR raccoglie le prescrizioni relative agli indicatori e approfondisce le scelte programmatiche dell'ente locale con il sistema di misurazione degli indicatori idonei a monitorare e controllare le prestazioni dei processi per verificare il livello dei servizi offerti dai cittadini. Dopo i saluti del Sindaco di Martina Franca, Franco Ancona e l'introduzione da parte del presidente dell'OIV di Martina Franca, Michele Albertini, esporranno le proprie relazioni Nunzio Leone (avvocato e componente OIV di Martina Franca), Eugenio De Carlo (segretario generale del comune di Taranto), Giovanni Battafarano (segretario generale Lavoro & Welfare), Domenico Sgobba (segretario regionale dell'Anci Puglia) e Pietro Marcaccio (dirigente "Associazione qualità comuni", l'associazione che ha redatto la prassi di riferimento UNI/PdR 5:2013). Al convegno sono stati invitati e hanno assicurato la partecipazione numerosi primi cittadini ed amministratori dei Comuni della provincia di Taranto e della Valle d'Itria. Prenderanno parte anche i componenti OIV dei Comuni o altri Enti, i Segretari comunali, nonché dirigenti e funzionari della P.A. A tutti i partecipanti verrà consegnato un attestato di partecipazione. GM

Garanzia giovani ai blocchi di partenza 13.000 soggetti coinvolti per sei mesi

PALERMO - Attorno al sistema di politiche attive del lavoro continua a regnare l'incertezza in casa Regione Sicilia. Garanzia Giovani sembra che stia seriamente ripartendo dopo i tanti "stop&go" che ne hanno frenato la sua corsa che era stata vista come la panacea di molti mali che affliggono il mondo del lavoro siciliano. In questi giorni l'assessore regionale al Lavoro, Bruno Caruso, ha annunciato l'avvio del sistema: si tratta nel dettaglio di micro formazione con corsi da 50 a 200 ore che dovrebbero coinvolgere 13 mila soggetti con 500 euro per sei mesi, prolungabili a dodici, nei casi particolarmente svantaggiati. La dotazione finanziaria è di 52 milioni di euro. Nei prossimi giorni lo staff dell'assessore volerà a Roma per concordare piani di avanzamento e modalità operative delle singole iniziative. Sia di quelle già messe a punto, sia di quelle che serviranno da volano per la ripartenza. Lo stesso Caruso sostiene di credere molto in questo sistema perché, almeno sulla carta, effettivamente tenta di aggredire uno dei punti più deboli del mercato del lavoro siciliano, quello cioè dei cosiddetti Neet, soggetti fuori dalle dinamiche occupazionali e con pochissime prospettive di inserimento. "L'obiettivo che ci viene chiesto di raggiungere è quello di una sincronizzazione tra politica passiva e politica attiva, finalizzata all'attivazione di misure per la fuoriuscita dal bacino dei precari - sottolinea l'assessore -. Non è un caso che si stiano utilizzando risorse rese funzionali al tirocinio finalizzato che possano condurre ad una formazione mirata che si conclude con l'inserimento nel mondo del lavoro". Ad essere chiesto il sostegno e supporto anche dei tanto criticati Centri per l'impiego per far partire la complessa macchina a regime: "I Cpi dovranno sostenere il peso di un confronto con gli operatori del mercato e gli intermediari che partono avvantaggiati - precisa Bruno - e rispetto ai quali necessita l'allestimento di un'offerta nuova e competitiva rispetto al passato". In quest'ottica proprio in questi giorni è nato il tavolo permanente per le politiche sociali in Sicilia formalizzato attraverso la stipula di un protocollo siglato con le organizzazioni sindacali ed Anci. Un organismo chiamato a monitorare proprio l'attuazione degli interventi nell'ambito delle politiche sociali, socio-assistenziali e di welfare in Sicilia. Basterà questo a fare superare i tantissimi intoppi che attorno al lavoro e alla formazione si sono accavallati? Attorno a Garanzia giovani anche un giallo tutt'ora da risolvere. "Un annuncio anomalo nella forma e, soprattutto, nella sostanza". Il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle all'Ars scende in campo contro l'elenco pubblicato senza alcun numero di protocollo, nel sito della Regione che annuncia gli accreditati all'erogazione delle attività previste da Garanzia giovani. Nella lista figurano Ecap ed Enfa, due enti a cui era stato revocato l'accredito, "interdetti dallo svolgimento di qualsivoglia attività di orientamento e/o formazione professionale nell'ambito della Regione siciliana", e tuttora nel libro dei "cattivi" della Regione. "Come ci è stato confermato dai dirigenti del Dipartimento regionale Formazione - dice la deputata Valentina Zafarana - i due enti sono tutt'ora privi di accreditamento, non si capisce pertanto come possano figurare nell'elenco". Sulla questione il Movimento presenterà nei prossimi giorni una interrogazione all'Ars. Michele Giuliano

L'INIZIATIVA Si trasforma in una festa colorata il consiglio comunale

Reggio città dell'accoglienza

Consegnati attestati di cittadinanza onoraria a bimbi nati in Italia

E' diventata una festa colorata, la festa dell'accoglienza il consiglio comunale di ieri mattina che si è tinto di arancione (come le magliette simbolo poggiate sui banchi di consiglio e giunta), i colori della settimana di azione contro il razzismo promossa dall'Unar. Una festa che ha coinvolto ed ha strappato gioia e sorrisi per una volta in maniera bipartisan mentre in diretta dall'aula partivano selfie dei consiglieri comunali pronti a celebrare lo special event. La seduta straordinaria del consiglio comunale aveva un unico punto all'ordine del giorno: l'adesione alla campagna di sensibilizzazione promossa dall'Anci sui temi dell'integrazione sociale edell'accoglienza ha infatti avuto in aula ospiti molto speciali. Erano gli allievi dell'Istituto Tecnico Statale Raffaele Piria e i rappresentanti dell'Arci. Ma Reggio non vuole essere città dell'accoglienza solo a parole per cui vengono illustrati gli step concreti che il consiglio vuole compiere, attraverso le parole dell'assessore alle politiche sociali Giuseppe Marino. E' lui ad introdurre in aula la campagna lanciata dall'Anci in occasione della settimana contro il razzismo. La delibera propone di conferire la cittadinanza onoraria ai minori di 18 anni nati in Italia, figli di genitori stranieri e residenti a Reggio Calabria. "Un'iniziativa - spiega Marino - che non modifica lo status civile dei bambini nati in Italia da genitori stranieri, ma rappresenta un segnale politico importante nella direzione della legge sulla cittadinanza da tempo in discussione in sede parlamentare". La proposta prevede di adottare misure finalizzate ad estendere i casi di acquisizione della cittadinanza per nascita, secondo il principio dello 'ius soli (vedi box in basso). E già ieri il sindaco ha consegnato gli attestati a due dei 1014 bambini nati in Italia da genitori stranieri ai quali il Comune conferirà la cittadinanza onoraria. Un consiglio comunale in festa per la settimana contro il razzismo (Foto servizio Adriana Sapone)

FINANZA LOCALE

5 articoli

Tributi locali. Oggi alla Camera arriva l'ultimo voto sul decreto legge - Ieri respinti tutti gli emendamenti

Imu agricola all'esame «finale»

Fino al 31 marzo possibili pagamenti 2014 senza interessi e sanzioni

Gianni Trovati

IL QUADRO

In vista una nuova revisione

delle regole

sui cui pende

l'incognita del giudizio

del Tar il 17 giugno

MILANO

Arriva oggi al traguardo, con il voto finale alla Camera, il decreto sull'**Imu agricola**, ma non sarà questo l'ultimo capitolo di una vicenda che sta appassionando la politica e i giudici amministrativi (non i contribuenti...). A far prevedere sviluppi ulteriori non sono tanto gli ordini del giorno approvati ieri a Montecitorio, che per esempio impegnano il Governo a costituire una commissione tecnica per rivedere i parametri, ma soprattutto le incognite pendenti anche sulla nuova disciplina davanti al Tar: i giudici del Lazio, gli stessi che hanno fatto tramontare sul nascere il **criterio «altimetrico»**, hanno infatti storto il naso anche sui nuovi parametri, basati sulla classificazione Istat dei Comuni, e nell'ordinanza 3770/2015 (si veda Il Sole 24 Ore del 10 marzo) hanno chiesto all'Istituto di statistica una «dettagliata relazione» per capire su che basi sono stati individuati i Comuni «montani», «parzialmente montani» e «non montani».

In ogni caso, come previsto ieri la Camera ha bocciato tutti gli emendamenti al DL 4/2015, portando al voto finale di oggi un testo identico a quello approvato dal Senato. I numeri della Camera hanno anche permesso alla maggioranza di dividersi, e al gruppo di Area Popolare (Udc ed Ncd) guidato dall'ex ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo di presentare senza conseguenze un emendamento soppressivo dell'imposta sui terreni ex esenti.

Tutto, insomma, resta com'era. Nei Comuni classificati come «montani» l'Imu non mette piede, in quelli «parzialmente montani» esclude solo i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali mentre nei «non montani» ha un'applicazione generalizzata. Rispetto alle vecchie regole, scritte nella circolare ministeriale del 1993, sono 1.601 i Comuni in cui si è persa l'esenzione, con un gettito aggiuntivo di 268,7 milioni di euro. Grazie a due correttivi approvati al Senato, per i pagamenti relativi al 2014 c'è tempo fino al 31 marzo senza interessi né sanzioni, mentre una norma-manifesto conferma il diritto al rimborso (su richiesta) per i contribuenti che hanno pagato per errore, confusi dai continui cambi di regole. A rendere tutta politica l'ultima partita sugli emendamenti, più dei problemi di calendario di un decreto in scadenza la settimana prossima, è stato il fatto che il provvedimento ha un occhio rivolto al passato, disciplinando ex post le scadenze del 2014 dopo i pasticci combinati l'anno scorso. Cambiare ancora le regole avrebbe imposto un cervellotico sistema di rimborsi, e la revisione di tutte i tagli "compensativi" per i Comuni, scritti negli allegati al decreto: entro settembre, poi, si verificherà che i sindaci siano effettivamente riusciti in questo caos a recuperare il gettito stimato dall'Economia.

Per il 2015, il decreto mette in campo l'esenzione per le «piccole isole» (Pantelleria, Ischia, Eolie e così via) e una detrazione da 200 euro per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali proprietari di terreni che in base alla circolare del 1993 non pagavano. Proprio questi incroci continui fra vecchie e nuove regole, però, confermano che il decreto al voto oggi alla Camera non potrà scrivere la parola «fine» su un tema che ha bisogno di una revisione complessiva. Sarebbe utile affrontare il tema prima delle nuove decisioni del Tar, che ha messo in agenda la decisione nel merito per il 17 giugno: giusto il giorno dopo la scadenza degli acconti 2015, con il rischio che una nuova bocciatura riaprirebbe il caos dei rimborsi ai contribuenti e delle

compensazioni ai Comuni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega Pa. Rivoluzione visite mediche Inps

Prefetture, sì al taglio Sindaci e partecipate: torna la «responsabilità»

Marco Rogari

statali

Spunta l'ipotesi di staffetta generazionale agganciata all'apprendistato ma arriva lo stop della commissione Bilancio: manca la copertura

ROMA

Sì al taglio delle Prefetture. Che saranno assorbite dai nuovi **Uffici territoriali dello Stato** insieme a molte altre strutture periferiche: dalle Sovrintendenze alle sedi locali della Ragioneria generale dello Stato fino alle Conservatorie e agli uffici decentrati del Demanio. L'ok a un emendamento alla delega Pa del relatore Giorgio Pagliari (Pd) è arrivato dalla commissione Affari costituzionali del Senato dove è spuntata una proposta di modifica sulla staffetta generazionale nel pubblico impiego agganciata all'apprendistato (a firma Hans Berger del gruppo Autonomie) che non dispiace al Governo ma che è stata bloccata dalla commissione Bilancio per problemi di copertura soprattutto in termini di ricaduta previdenziale. Proposta che potrebbe però essere ripresentata in Aula in una nuova versione. In Commissione è stata poi depositata dallo stesso relatore una riformulazione di un correttivo con cui viene ripristinato per l'operazione sulle partecipate il «regime di responsabilità» per le amministrazioni partecipanti (Comuni, Regioni e Province) che viene mantenuto anche per i dipendenti delle società come chiesto dal Mef.

Il ritocco non è stato ancora votato anche perché la partita sulla norma "salva-sindaci" non sembra del tutto chiusa. Nella nuovo testo è anche previsto che i premi per i dipendenti delle partecipate non siano legati ai risultati.

In Commissione è stato anche presentato un emendamento a firma Linda Lanzillotta che punta a valorizzare il lavoro dei precari nella Pa nelle selezioni escludendo dalla corsia per i concorsi pubblici chi ha svolto attività negli uffici di diretta collaborazione (gabinetti e via dicendo). Un emendamento visto di buon occhio dal Governo e quindi destinato a ottenere l'ok della Commissione. «Escluderemo che quelli che hanno avuto un'esperienza» in uffici di diretta collaborazione degli organi politici «abbiano un punteggio nei concorsi», ha affermato il ministro della Pa Marianna Madia. Che si è anche detta «non contraria» all'emendamento sulla staffetta generazionale tra i dipendenti pubblici vicini alla pensione propensi a ridurre l'orario di lavoro e i giovani che entrano nel mondo del lavoro tramite l'apprendistato. Anche per questo prende quota l'ipotesi che il ritocco possa essere ripresentato in Aula in una versione al riparo da problemi di copertura.

Sul fronte delle Prefetture il correttivo approvato ieri andrà a saldarsi con le misure da tempo allo studio dal ministero dell'Interno per dare attuazione alla spending review. Dalle attuali 110 Prefetture si dovrebbe scendere a non più di 40-70 strutture che confluiranno nei nuovi Uffici territoriali dello Stato. In ogni caso, per effetto di un emendamento approvato ieri (a firma Giovanni Mauro di Gal) rimarranno sicuramente in vita le Prefetture «nelle zone più a rischio, come quella di Ragusa» anche per i fenomeni legati all'immigrazione clandestina.

Il relatore ha presentato un nuovo correttivo sulla revisione degli accertamenti medico legali degli statali. In particolare vengono attribuite all'Inps le «competenze» e le «risorse» attualmente impiegate dalle amministrazioni a questo scopo. Già approvato invece un emendamento del Pd che prevede la razionalizzazione e la soppressione degli uffici ministeriali le cui funzioni «si sovrappongono» a quelle delle Authority. Via libera all'articolo 11 sul telelavoro e la sperimentazione di forme di co-working e smart-working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emendamento potrebbe essere riformulato in aula

Staffetta nella p.a.

Si valuta il ricambio generazionale
FRANCESCO CERISANO

Spunta l'ipotesi di una staffetta generazionale nel pubblico impiego. L'emendamento al ddl Madia, presentato da cinque senatori del gruppo per le autonomie (primo firmatario Hans Berger, si veda ItaliaOggi del 14/3/2015) che, per favorire il ricambio generazionale nella p.a., consente alle amministrazioni di ridurre (sempre con il consenso del lavoratore) l'orario di lavoro e la retribuzione del dipendente prossimo alla pensione per assumere personale più giovane con contratto di apprendistato, potrebbe avere più chance del previsto di essere recepito nel testo finale. La norma, pur essendo stata bocciata dalla commissione bilancio del senato per mancanza di copertura, potrebbe infatti essere recepita in aula con un testo che vada nella stessa direzione benché riformulato. L'endorsement a favore della misura è arrivato dal ministro Marianna Madia che non si è detta contraria a priori a condizione che l'emendamento trovi le coperture necessarie. La commissione affari costituzionali del senato ha proseguito ieri il voto sugli emendamenti al ddl delega, rimandando però ancora una volta le questioni più spinose. È stato portato a termine il voto dell'art.7 (si veda ItaliaOggi di ieri), mentre sono stati soppressi l'articolo 8 (sulle definizioni di pubbliche amministrazioni) e l'articolo 9 che conteneva la stretta sulle Camere di commercio completamente riscritta da un emendamento del relatore Giorgio Pagliari anch'esso accantonato. In stand by anche le proposte di modifica all'articolo 10, che istituisce il ruolo unico dei dirigenti e sopprime la figura dei segretari comunali, e all'art.13 sul riordino della disciplina del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni. I segretari, in particolare, sono sul piede di guerra e hanno fatto pervenire alla prima commissione di palazzo Madama un documento, firmato dalla Lasec (Libera associazione dei segretari comunali) in cui si evidenzia come l'abolizione della figura comporterebbe, in questo particolare momento storico, una difficile ricollocazione del personale, se si considerano i problemi già insorti per i dipendenti provinciali in esubero». Sulla razionalizzazione delle prefetture, è stato approvato un emendamento che salva gli uffici situati nelle zone più a rischio. A presentarlo, il senatore del gruppo Grandi Autonomie e Libertà, Giovanni Mauro. L'emendamento inserisce tra le condizioni che metteranno le prefetture al riparo dai tagli la presenza del «fenomeno delle immigrazioni sui territori fronte rivieraschi». «Si tratta», ha spiegato Mauro, «di un grande successo perché ridurre il numero delle Prefetture solo in base a criteri quali l'estensione territoriale o la popolazione residente comporterebbe un enorme rischio per i cittadini italiani, basti pensare a territori come Ragusa, esposta ogni anno all'arrivo di decine di migliaia di immigrati». Tra gli altri emendamenti approvati se ne segnalano due ulteriori del relatore. Uno che trasferisce all'Inps le risorse umane necessarie per esercitare la nuova funzione di polo unico della medicina di base (vigilando non più solo sui lavoratori privati ma anche su quelli pubblici) e un altro che prevede la «razionalizzazione», fino a una «eventuale» soppressione, degli uffici ministeriali «le cui funzioni si sovrappongono a quelle proprie delle autorità indipendenti».

Foto: Marianna Madia

L'assimilazione dei rifiuti speciali impone la Tarsu

Sergio Trovato

Se il consiglio comunale ha assimilato i rifiuti speciali agli urbani, il contribuente è tenuto a pagare integralmente la Tarsu perché il servizio di smaltimento viene svolto dall'ente. Il comune ha il potere di assimilare i rifiuti speciali non pericolosi a quelli ordinari. In questi casi il servizio di raccolta e smaltimento viene svolto dall'amministrazione comunale e il contribuente non ha diritto a alcuna riduzione tariffaria, anche nel caso in cui abbia sostenuto dei costi per smaltire autonomamente i rifiuti speciali prodotti tramite operatori privati. È quanto ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza 5047 del 13 marzo scorso. Per i giudici di legittimità non si tratta di «una doppia tassazione», poiché è stata una scelta della società ricorrente di affidare a ditta esterna la raccolta degli imballaggi. Se nel regolamento Tarsu è prevista l'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli ordinari non può essere opposta alcuna «limitazione al pagamento integrale della tassa, avendo attivato, come rilevato dalla Ctr, il comune il servizio di raccolta e smaltimento». Dunque, per i rifiuti assimilati i contribuenti erano soggetti al pagamento della Tarsu e non avevano alcuna chance di smaltirli direttamente avvalendosi di operatori privati. Nessuno dei rifiuti speciali è assimilato per legge a quelli urbani. I rifiuti speciali, anche se di origine industriale, artigianale, commerciale o connessi a servizi, possono infatti essere assimilati agli urbani, ad eccezione di quelli pericolosi. Per esempio, la Cassazione (sentenza 27057/2007) ha sempre ritenuto legittima l'assimilazione degli imballaggi ai rifiuti urbani. Il potere regolamentare di assimilare agli urbani i rifiuti speciali, è stato mantenuto fermo dal cosiddetto «decreto Ronchi» (decreto legislativo 22/1997). Questa scelta, però, poteva essere esercitata anche prima e indipendentemente dall'approvazione da parte dello stato dei nuovi criteri di assimilabilità, risultando già applicabili i criteri di cui alla delibera del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984, intervenuta in attuazione della previsione contenuta nell'articolo 5 del dpr 915/1982. Locali e aree sono normalmente soggette a tassazione, tranne rare eccezioni espressamente individuate dalla legge. Il presupposto della tassa rifiuti urbani è l'occupazione o la detenzione di locali e aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. L'articolo 62, comma 2, del decreto legislativo 507/1993, nel testo all'epoca vigente, dispone che non sono soggetti alla tassa i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno, qualora tali circostanze siano indicate nella denuncia originaria o di variazione e debitamente riscontrate in base ad elementi obiettivi direttamente rilevabili o a idonea documentazione. Tra i locali e le aree che non possono produrre rifiuti rientrano quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono.

scenari _economia

anas fa il pieno di strade e ora punta alla borsa

(Gianni Pintus)

Voglia di Anas. Non passa giorno che sul tavolo del presidente Pietro Ciucci non giunga l'appello di qualche Comune, Provincia o Regione per tornare a occuparsi di strade che le esauste casse locali non riescono più a mantenere. Il federalismo in voga pochi anni fa è un lontano ricordo. Sono già tornati sotto il controllo di Anas un migliaio di chilometri di strade come il tratto ligure dell'Aurelia, ma negli ultimi mesi le richieste si sono moltiplicate, dalla Adriatica in provincia di Teramo alla superstrada del Biellese, a molti tratti siciliani. Un fenomeno analogo, per ora più circoscritto, interessa le autostrade in parte controllate da enti locali. Dopo il caso di Sitaf, l'autostrada che da Torino porta in Francia, che ha visto Anas acquistare i pacchetti azionari di Comune e Provincia, interventi simili potrebbero diventare all'ordine del giorno. Gli enti locali devono fare cassa e l'intervento dei privati non sempre è visto di buon occhio. Anas si prepara a una nuova vita e Ciucci vede l'obiettivo di sbarcare in Borsa ogni giorno più vicino.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Tensione e proteste alla Bce, 350 fermati Draghi: «Serve un'Europa più solidale»

Lo spread tra Italia e Germania risale a quota 112 punti. L'Ocse ottimista: Pil su dell'1,3% nel 2016 Il vertice Oggi il vertice europeo per il salvataggio di Atene. Il nodo degli aiuti di Bruxelles
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Ieri non è stata una buona giornata per chi cerca soluzioni alle crisi europee, a cominciare da quella greca. A Francoforte, una manifestazione indetta da Blockupy in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Banca centrale europea ha visto scontri anche violenti tra dimostranti e polizia e ha registrato la pressoché totale impossibilità di parlarsi tra le istituzioni e i movimenti sociali della sinistra. E la stessa incomunicabilità è di nuovo emersa tra il governo ellenico e i ministri dell'Eurogruppo: al punto che a Berlino si fa sempre più strada l'idea che il primo ministro Alexis Tsipras e il suo ministro finanziario Yanis Varoufakis non vogliono trovare un accordo.

A Francoforte, la nuova sede della Bce, sulle sponde del fiume Main, è stata circondata dai manifestanti. Non tanto contrari al costoso palazzo (1,3 miliardi) ma in opposizione alle politiche di austerità in Europa, delle quali gli organizzatori di Blockupy accusano la Bce di essere responsabile assieme a Ue e Fondo monetario internazionale (la troika).

Già dalle prime ore del mattino, gli scontri sono iniziati, con alcune auto della polizia incendiate. Via via che la manifestazione si andava formando, alcune centinaia di militanti ingaggiavano atti di guerriglia con le forze dell'ordine. Queste usavano cannoni d'acqua per fermarli, loro bruciavano copertoni, lanciavano sassi e, pare, usavano spray urticanti. Risultato: la polizia dice che 94 agenti (degli ottomila mobilitati) sono stati feriti; Blockupy parla di cento dimostranti colpiti; 350 giovani sono stati fermati. I manifestanti - circa 10 mila nel pomeriggio, arrivati tra l'altro con 60 pullman da 39 Paesi - erano in gran parte pacifici e marciavano anche con cartelli del tipo «caviale per tutti». Tra loro parecchi rappresentanti dei partiti Syriza, al governo in Grecia; Podemos, che spera di andarci in Spagna; Die Linke, che non ha speranze governative in Germania.

Mentre in piazza si manifestava contro l'austerità, nel nuovo palazzo della Bce Draghi teneva un discorso davanti alle autorità locali, ai governatori delle banche centrali europee, ad alcuni funzionari della Bce. Ha convenuto che in Europa c'è disagio. «Dobbiamo ascoltare molto attentamente quello che i nostri cittadini dicono», ha sostenuto. Ha respinto come «ingiusta» l'accusa di avere affamato i greci: «la nostra azione è stata finalizzata precisamente ad attenuare gli choc sofferti dall'economia». E sulla solidarietà ha voluto puntualizzare che è centrale in Europa, «ma l'area euro non è il tipo di unione politica in cui alcuni Paesi pagano in via permanente per altri».

Tra Berlino e Bruxelles, nel frattempo, la domanda del giorno diffusa riguardava le intenzioni del governo greco. Mentre il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ribadiva di avere l'impressione che Atene sia ormai vicina a non avere più la liquidità per mantenere gli impegni interni e esteri, Tsipras apriva una nuova polemica con la Ue su una legge di sostegno alle famiglie povere. E accusava la Ue di non mantenere gli impegni. Alla vigilia del suo incontro con Angela Merkel, François Hollande, Jean-Claude Juncker e Draghi previsto per oggi, nel quale chiederà aiuti a fronte dei problemi di cassa.

Un approccio conflittuale che va avanti da 50 giorni e che a Berlino è sempre più letto come una risposta implicita alla domanda sulle intenzioni del governo Syriza: non ha l'obiettivo di arrivare a un compromesso. La giornata avrebbe potuto essere migliore. L'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha rivisto al rialzo le prospettive dell'economia dell'eurozona, che dovrebbe crescere dell'1,4% quest'anno e il 2% il prossimo, lo 0,3% in più della precedente previsione. In Italia, il Pil (Prodotto interno lordo) dovrebbe crescere dello 0,6% nel 2015 e dell'1,3% nel 2016. Ma è la politica in questo momento a

dettare l'agenda, non il Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca

La nuova sede della Bce è stata costruita nella Grossmarkt-halle (i vecchi mercati generali) di Francoforte. I lavori sono terminati a fine 2014, ieri l'inaugurazione La Bce è uno degli organi fondamentali dell'Europa. Ha come obiettivo principale il mantenimento della stabilità dei prezzi con un «target» di inflazione nel medio periodo «inferiore ma vicina al 2%». A febbraio 2015 si è attestata a -0,3% nell'area euro e a -0,2% nella Ue. Tra le funzioni fondamentali della Bce, la definizione della politica monetaria nell'eurozona, le operazioni sui cambi, il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento Spetta alla Bce il diritto di stampare moneta nell'eurozona e la vigilanza prudenziale sul sistema bancario e finanziario. Dopo aver abbassato i tassi fino al minimo dello 0,05% (e a -0,20% sui depositi) la Bce ha avviato a inizio marzo il «quantitative easing» cioè l'acquisto di titoli pubblici e privati per oltre 1.000 miliardi di euro, fino a quando non sarà ripartita l'inflazione.

Foto: Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha ufficialmente inaugurato ieri la nuova sede della Bce nel sito della Grossmarkthalle, gli ex mercati generali di Francoforte sul Meno

L'America cresce meno, la Fed rinvia sui tassi

Yellen rivede al ribasso il Pil ed esclude un rialzo del costo del denaro in aprile, ma prepara la stretta Wall Street tira un sospiro e riprende a correre: la politica monetaria è espansiva da quasi dieci anni
Massimo Gaggi

NEW YORK - Janet Yellen non è più «paziente». Ma non sarà nemmeno frettolosa in materia di costo del denaro. Anzi, la decisione della Federal Reserve di cominciare ad aumentare i tassi d'interesse, azzerati ormai da oltre sei anni, che molti davano per certa a giugno, slitterà quasi certamente a settembre e, forse, ancora più in là. Anche al 2016, se si manifesteranno segnali importanti di rallentamento dell'economia Usa. Il desiderio della Fed di approfittare della forte ripresa congiunturale registrata dall'economia americana nell'ultimo anno per avviare una normalizzazione in materia del costo del denaro rimane. Ma i segnali delle ultime settimane non sono più così positivi: l'economia cresce ma meno del previsto, l'inflazione resta ostinatamente vicina allo zero, molto sotto il livello ottimale del 2%. A febbraio, poi, c'è stato un preoccupante crollo dell'attività nel settore delle costruzioni (meno 17%) anche se qui ha inciso il freddo record in gran parte degli Stati Uniti che ha portato al blocco di molti cantieri. Soprattutto c'è il superdollaro che preoccupa perché frenerà l'export Usa e quindi farà rallentare la produzione, mentre la forza del biglietto verde è destinata a pesare negativamente anche su altre economie emergenti, come ha avvertito l'altra sera anche il capo del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, durante il suo viaggio in India. La Lagarde ha evocato lo spettro di uno «choc» dei mercati in caso di aumento dei tassi Fed come quello che due anni fa seguì il preannuncio di un progressivo ridimensionamento dei sostegni monetari all'economia fatto dall'allora capo della Banca centrale, Ben Bernanke. Alla fine la Fed ha scelto di ridare, come previsto, maggiore flessibilità alle sue scelte, eliminando dai suoi comunicati l'aggettivo «paziente» al quale la stessa Yellen aveva dato il significato di una volontà dell'Istituto di non intervenire sul costo del denaro per almeno due riunioni del suo «direttorio». Senza più questo vincolo, la Fed adesso può, in teoria, alzare i tassi in ogni momento. In realtà da giugno, visto che ieri la Yellen ha esplicitamente definito «improbabile» un intervento nella riunione di aprile (a maggio non ci saranno vertici Fed). Ma tutto il resto del comunicato della Banca Centrale è zeppo di notazioni circa la necessità di attendere ulteriori miglioramenti del mercato del lavoro e un andamento un po' sostenuto dell'inflazione prima di agire. Miglioramenti che per ora non sono in vista e, anzi, gli economisti dell'Istituto di emissione hanno abbassato dello 0,3 per cento le previsioni di crescita dell'economia Usa nel 2015: da una forbice del 2,6-3,0% a una del 2,3-2,7%.

Gli analisti hanno interpretato le parole del comunicato e le spiegazioni date dalla Yellen nella successiva conferenza stampa come una rassicurazione: il costo del denaro tornerà a salire, ma molto più tardi del previsto. La notizia è piaciuta alla Borsa di Wall Street: l'indice Dow Jones dopo l'annuncio si è impennato di oltre l'1 per cento (più 225 punti) tornando oltre quota 18 mila. Più debole, invece, il dollaro (meno 2,15% sull'euro) dopo un lungo periodo di rialzi. Ieri, alla vigilia delle decisioni Fed, il capo del fondo Bridgewater, Ray Dalio, aveva avvertito che, in caso di intervento sui tassi, i mercati avrebbero rischiato una frana rovinosa come quella che nel 1937 interruppe la ripresa del «New Deal» rooseveltiano. Non sarà stato certo l'allarme di un operatore del mercato a far cambiare rotta ai banchieri centrali. Ma c'è una notazione di Dalio che tutti tengono ben presente: se la Fed sbaglia avviando la stretta troppo presto, non avrà più molti margini per correggere l'errore perché ormai ha usato quasi tutte le armi del suo arsenale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita secondo l'Ocse* Lo spread *previsioni Ocse - Fonte Banca Centrale Europea e Ocse Corriere della Sera ITALIA 2015 0,6% 2016 1,3% Eurozona 2015 1,4% 2016 2% Usa 2015 3,1% 2016 3% Francia 2015 1,1% 2016 1,7% Germania 2015 1,7% 2016 2,2% 100 105 10.00 11.00 Massimo: Minimo: Chiusura: 117,6 104,7 112 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 110 115 120 117,6 112 104,7 Tassi negativi in Europa Area euro Danimarca valori in percentuale Svizzera -0,20 -0,75 Svezia -0,25 -0,75

La vicenda

Janet Yellen, presidente della Federal Reserve, ha spiegato di non voler escludere un rialzo dei tassi di interesse Usa

I dati

La Fed ha tagliato le stime sul Pil americano per il 2015, il 2016 e il 2017. Il Prodotto interno lordo dovrebbe aumentare quest'anno tra il 2,3% e il 2,7% rispetto al 2,6-3% di dicembre. Nel 2016 il Pil dovrebbe crescere invece del 2,3-2,7% mentre nel 2017, secondo i nuovi dati, sarà al 2-2,4%

INTERVISTA L'anniversario

Sacconi: «Biagi sarebbe orgoglioso del Jobs act»

Il ricordo del giuslavorista ucciso: «La sua legge creò posti di lavoro, speriamo accada anche oggi»
Virginia Piccolillo

ROMA Era esattamente tredici anni fa quando Marco Biagi venne assassinato dal commando br di Nadia Desdemona Lioce, mentre in bici tornava a casa dalla stazione di Bologna. Ma, sottolinea Maurizio Sacconi con soddisfazione: «Adesso, con il Jobs act, il suo lavoro, iniziato con il Libro Bianco, è finalmente giunto a compimento. Manca solo un tassello».

Quale?

«Il testo unico sostitutivo».

Vuole la modifica dello Statuto dei lavoratori?

«Va sostituito. C'è una specifica delega. E, in onore del suo sacrificio, bisognerebbe chiamarlo Statuto dei Lavori, dipendenti e indipendenti».

Pensa che sarebbe un'iniziativa condivisa?

«Il Jobs act non ha avuto un'approvazione unanime. Ma le sue idee, allora tanto contestate, ora sono largamente accettate. E che la sua riforma si sia prodotta con consenso di destra e sinistra, gli darebbe una grande soddisfazione».

I lavoratori in questi 13 anni hanno visto assottigliarsi i diritti e diminuire i posti.

«Abbiamo attraversato la più grande recessione. E l'assenza di Marco si è fatta sentire. Avremmo evitato di commettere tanti errori».

A quali si riferisce?

«Soprattutto alla legge Fornero».

Perché?

«Bruciò più posti di lavoro di quanto sarebbe successo in sua assenza. Ma con la semplificazione dei contratti a termine e i decreti del Jobs act abbiamo ripristinato ed esteso le flessibilità tanto in entrata quanto in uscita. Combinandole con più protezioni».

Prima della Fornero però la situazione dell'occupazione non era rosea.

«Con la sua prima legge, Biagi fece schizzare in alto l'occupazione. Fino all'inizio della crisi del 2009, si registrarono un milione e mezzo di posti in più. Magari era anche emersione di lavoro nero, ma il risultato ci fu» .

Ora crede davvero a un effetto analogo?

«Sono fiducioso che il Jobs act possa concorrere a una ripresa con occupazione».

E quando si dovrebbero vedere gli effetti?

«Alcuni primi segnali ci sono. Ma dobbiamo sostenere la ripresa. Con l'incremento dei consumi interni, di cui è presupposto la riduzione della tassazione, soprattutto sulla casa, che li ha inibiti».

Qual è il contributo tuttora più influente di Biagi?

«E' ancora il giuslavorista più influente sui decisori pubblici. Intuì che il mondo cambiava. La globalizzazione avrebbe cambiato le certezze. E bisognava cambiare le tutele del lavoratore».

Di tutele non se ne vedono troppo poche?

«La prima protezione del lavoratore sono le sue competenze. Da lì l'importanza data da Biagi alla integrazione tra scuola e lavoro, fino ad allora in contrapposizione ideologica. E adesso, forse, con il rilancio dell'apprendistato e la nuova riforma della scuola, più compiutamente realizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era

Il giuslavorista Marco Biagi è stato ucciso da un commando di ter-roristi delle Nuove Brigate Rosse il 19 marzo 2002: aveva 51 anni

Foto: Se fosse ancora vivo avremmo evitato errori come la riforma Fornero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagare o inviare denaro, il cellulare al posto di carta e contanti

Già possibile con i sistemi Apple e Samsung, in arrivo Facebook e Google. La sfida è battere la diffidenza
Martina Pennisi

«Contanti o carta?». «Telefonino». Tra qualche mese questo scambio di battute potrebbe farsi improvvisamente più frequente davanti alla cassa del supermercato o fra due persone intente a saldare i conti l'una con l'altra. A spingere per farci sostituire il portafoglio tradizionale con lo smartphone è un vero e proprio esercito: non solo banche e istituti di credito, ma anche operatori di telecomunicazioni o colossi del digitale come Apple, Google, Samsung o Facebook.

Il social network di Mark Zuckerberg partirà nei prossimi mesi negli Stati Uniti con la possibilità di inviare denaro dall'applicazione Messenger come se si trattasse di uno scambio di messaggi canonico: entri nell'app, scrivi l'importo e invii, attingendo alla carta di credito che hai precedentemente collegato. Nei nostri confini si può già fare qualcosa di simile con le app Ubi Pay e Hype di Ubi Banca e Banca Sella o affidandosi a Paypal. L'inserimento della funzione di pagamento in contesto familiare e semplice come la chat e la popolarità di Messenger, con i suoi 500 milioni di utenti cui andranno aggiunti i 700 milioni di Whatsapp se la soluzione verrà estesa anche all'iconcina verde, faranno però probabilmente la differenza.

Quando si parla dei pagamenti veri e propri nei negozi sono Apple e Samsung a proporsi come trascinatori: la tecnologia Near field communication (Nfc), che consente di avvicinare lo smartphone al Pos per effettuare la transazione, esiste da anni ed è ormai presente sulla maggior parte dei dispositivi in commercio. La sfida è renderla appetibile e convincere le persone che sfoderare il telefonino al posto di carte e soprattutto contanti, tradizionalmente l'opzione preferita, sia davvero più comodo e altrettanto sicuro. La casa della Mela, in prima battuta, e quella coreana, che ne ha seguito le orme, hanno riaperto la curiosità con i sistemi Apple Pay e Samsung Pay legati ai loro dispositivi. Anche Google si è fatta contagiare, ritirando fuori dal cassetto il suo portafoglio digitale e preparando la piattaforma Android Pay.

In Italia, dove queste e altre novità basate sulle piattaforme di Visa e Mastercard arriveranno nei prossimi mesi e dove le banche hanno iniziato a sperimentare da tempo, è agli operatori di telefonia mobile che bisogna rivolgersi per iniziare a pagare con il telefonino: serve una Sim Nfc di Tim, Vodafone e PosteMobile, su cui vengono registrati i dati delle carte degli istituti aderenti (per ora Bnl, Mediolanum e Ubi Banca) o quelle degli operatori stessi.

E bisogna recarsi in un punto vendita dotato di un Pos di nuova generazione. Ce ne sono 200 mila lungo l'intera Penisola, da Ikea a Mc Donald's passando per Esselunga. I portafogli digitali associati ai pagamenti Nfc, che altro non sono che applicazioni per gestire le carte digitalizzate, possono contenere anche biglietti per i mezzi pubblici o sconti e carte fedeltà da obliterare con il solito sistema di avvicinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

1

Per pagare con lo smartphone bisogna dotarsi di un dispositivo Near field communication (Nfc), attivo solo con Android. Bisogna verificare che la propria banca aderisca e usare una Sim Nfc di Tim, Vodafone o PosteMobile

2

L'inserimento dei dati della carta viene direttamente fatto dallo smartphone che diventa una sorta di portafoglio digitale. Simile alle applicazioni che usiamo ogni giorno, può anche contenere biglietti dei mezzi pubblici o carte fedeltà

3

Per pagare è sufficiente avvicinare il dispositivo ai Pos di nuova generazione (ce ne sono circa 200 mila in Italia). Per importi inferiori ai 25 euro non è necessario digitare alcun Pin, azione da compiere invece per cifre

superiori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ministro

Crediti, niente «bad bank» La formula di Padoan: «Una soluzione leggera»

Stefania Tamburello

ROMA Potrebbe essere solo una battuta d'arresto nella definizione del progetto in sede europea. Oppure invece, semplicemente, un cambio di rotta. Fatto sta che per risolvere il problema dei troppi crediti deteriorati accumulati dalle banche nel corso degli anni di crisi e recessione, circa 187 miliardi di euro, il governo sembra aver accantonato l'ipotesi di una bad bank o comunque di un intervento di sistema. Partecipando al comitato esecutivo dell'Abi, alla presenza quindi degli amministratori dei principali istituti di credito italiani, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, infatti, ha per la prima volta parlato di una «soluzione leggera». Di quelle, tanto per intenderci, che non devono passare per il via libera della Commissione europea con il superamento dei veti agli aiuti di Stato e che non hanno bisogno neanche di una nuova legge.

«Cerchiamo misure specifiche di tipo regolatorio che possano facilitare la cessione dei crediti in sofferenza» ha spiegato Padoan nel breve scambio di battute con i giornalisti al termine della riunione Abi. E quindi «puntiamo a una iniziativa da realizzare in tempi rapidissimi» ha aggiunto, senza fornire altri particolari. Nel corso della riunione a Palazzo Altieri il ministro ha spiegato che al dicastero di via XX settembre gli esperti stanno valutando una serie di nuove misure in grado di accelerare le procedure esecutive di recupero dei crediti che attualmente, secondo i calcoli della stessa associazione dei banchieri, richiedono sette anni con punte fino a vent'anni a fronte dei tre anni e cinque mesi che occorrono per le esecuzioni immobiliari. Padoan ha anche accennato alla possibilità di incentivi fiscali o comunque di interventi volti a «sollecitare fiscalmente il mercato delle sofferenze», magari cartolarizzate, dove sono già attive le banche più grandi. Lasciando comunque sullo sfondo la possibilità di interventi più articolati da studiare in collaborazione con gli esperti di Bruxelles, il ministro ha mostrato disponibilità rispetto alla richiesta formulata dai banchieri e dallo stesso presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, di ottenere una nuova riduzione dei tempi - da 5 anni ad un anno - per la deducibilità delle perdite su crediti, dopo il grande passo (da 18 a 5 anni) fatto con la legge di Stabilità, per mettersi al pari con le banche degli altri Paesi. Una disponibilità peraltro mitigata dai «vincoli di finanza pubblica» che il ministro ha comunque premesso.

Grande attenzione, infine, di Padoan alle critiche esposte da quasi tutti i banchieri nei confronti dell'eccesso di regole da parte delle autorità bancarie, dall'Eba al comitato di Basilea alla stessa Bce che ha preso in mano la vigilanza da novembre dopo gli stress test. «C'è confusione regolatoria» ha riconosciuto Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi

Per risolvere il problema dei troppi crediti deteriorati accumulati dalle banche nel corso degli anni di crisi, una cifra che ammonta ormai a circa 187 miliardi di euro, il governo sembra aver accantonato l'ipotesi di una bad bank. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha per la prima volta parlato di una «soluzione leggera. Cerchiamo - ha spiegato Padoan - misure specifiche di tipo regolatorio che possano facilitare la cessione dei crediti in sofferenza. Un'iniziativa in tempi rapidi»

Addio ai maxi-concorsi pubblici Spunta la preselezione dei candidati

Rughetti: il modello è l'Inghilterra. Sindaci responsabili per le municipalizzate
Antonella Baccaro

ROMA Basta «concorsoni». Attingendo all'esperienza anglosassone, anche in Italia per il reclutamento nella Pubblica amministrazione saranno utilizzate le preselezioni. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla Funzione pubblica, Angelo Rughetti, durante la trasmissione «Mi manda Rai Tre». «In futuro dobbiamo fare una preselezione per chi partecipa al concorso - ha detto -, come si fa in tanti Stati, ad esempio l'Inghilterra. Quindi una persona viene prima sottoposta a una valutazione, se supera un determinato livello viene ammessa a partecipare al concorso pubblico».

Per il sottosegretario, «la preselezione si può fare anche non vincolata a un concorso ma in preparazione di concorsi che verranno fatte negli anni successivi», in modo da creare una lista di idonei. E proprio a proposito delle liste di idonei attuali, composte da circa 80 mila persone, che nel 2016 scadranno, Rughetti non ha escluso una proroga al 2018: «E' una questione ancora aperta» ha detto.

Intanto la delega della Pubblica amministrazione continua il proprio cammino parlamentare per giungere in aula, al Senato, il 31 marzo prossimo, sempre secondo Rughetti. La commissione Affari Costituzionali del Senato è arrivata ieri a esaminare gli emendamenti fino all'articolo 12. Accantonati gli articoli 8bis e 10, che riguardano Camere di commercio e dirigenza pubblica. Il relatore, Giorgio Pagliari (Pd) ha presentato la riformulazione dell'emendamento all'articolo 14 sul riordino delle partecipate. Nel testo è tornata la responsabilità degli amministratori (sindaci, presidenti di Provincia e di Regione) per le società partecipate (che sembrava destinata a saltare dopo un parere della commissione Bilancio), mentre resta quella dei dipendenti delle stesse.

La commissione ha approvato anche il taglio delle Prefetture e l'istituzione degli uffici territoriali dello Stato che ricomprenderanno le conservatorie, le agenzie del Demanio, le sovrintendenze. Sono state fatte salve però le prefetture situate nelle zone più a rischio, come quelle esposte all'arrivo massiccio di immigrati.

Da discutere restano altri temi delicati, dallo spostamento di competenze e risorse all'Inps per le visite fiscali alla semplificazione dei procedimenti che portano al licenziamento dei dipendenti pubblici. Lo scoglio maggiore che resta da affrontare in commissione è di certo la riforma della dirigenza, con molti senatori che annunciano battaglia su alcuni nodi (a partire dall'abolizione della figura del segretario comunale), altre questioni invece saranno affrontate in Aula.

Intanto il ministro Marianna Madia, a proposito di un emendamento che vede tra i firmatari la senatrice Linda Lanzillotta (Pd) e che intende valorizzare il lavoro dei precari delle pubbliche amministrazioni nelle selezioni, ha precisato che sarà escluso che «quelli che hanno avuto un'esperienza nei gabinetti abbiano un punteggio nei concorsi». Quelli che decideranno di fare il concorso «partiranno da zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80 mila

gli idonei al concorso presenti nelle liste attuali che dovrebbero scadere nel 2016

20 mila

i dipendenti delle province per cui sono state congelate le assunzioni con le nuove normative

Foto: Le liste Per le liste

degli idonei, che sono in scadenza nel 2016, si sta ipotizzando una proroga al 2018

Fiere. A Milano si apre il Made Expo in un clima di minore pessimismo rispetto al passato - In mostra le eccellenze del made in Italy

Spiragli di ripresa per l'edilizia

Squinzi: quest'anno mi auguro una crescita significativa, non dello 0,2% ma almeno del 2%
Laura Cavestri

I segnali

L'Istat: a gennaio produzione nelle costruzioni in salita dell'1% sul mese precedente

Buzzetti (Ance): in aumento le compravendite di immobili

MILANO

Se le fiere sono il "termometro" della salute di un settore, nella filiera dell'edilizia è ancora presto per dire se i piccoli segnali sapranno trasformarsi in una vera ripresa. Tra spiragli di nuovi ordinativi e lo spaccato desolante del sistema dei grandi appalti pubblici si è aperta ieri, nei padiglioni di Rho-Pero, alle porte di Milano, Made Expo, la fiera dell'edilizia, dell'architettura e delle finiture d'interni.

In tutto 1.400 imprese di cui 140 straniere e 400 incontri B2B al giorno, per un settore che, negli ultimi 5 anni, ha perso un quarto degli occupati. Mentre a gennaio - dato Istat sempre di ieri - la produzione nelle costruzioni è aumentata dell'1% rispetto al mese precedente, confermando la tendenza al recupero registrata a dicembre 2014 (quando era cresciuta del 2,6%).

Presente al virtuale "taglio del nastro" anche il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, pesantemente contestato da diversi imprenditori: «È un appuntamento che avevamo fissato da tempo e con gli imprenditori con cui ho parlato emerge che cominciano a esserci elementi di ripresa: la sfida che avevamo lanciato tutti insieme comincia a dare i primi risultati» .

«Si vede qualche segnale di ripresa positivo - ha dichiarato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, a margine dell'inaugurazione - ma è ancora presto per dire che c'è una ripresa. Mi auguro che nel corso di quest'anno si possa constatare una ripresa che non è lo 0,2% ma penso sempre a una soglia minima del 2 per cento».

Secondo Squinzi - che a una domanda sull'inchiesta degli appalti pilotati ha sottolineato come «la corruzione taglia la competitività» - è possibile farcela soprattutto «cogliendo i segnali positivi che ci arrivano dalla congiuntura economica internazionale, dal cambio euro-dollaro, dal prezzo del petrolio e dal Qe della Bce. Ma possiamo ritrovare una vera ripresa solo se metteremo mano alle riforme portando fino alla fine il programma di Governo al quale è stato dato solo il calcio d'inizio». In ogni caso, ha aggiunto il leader degli industriali «da parte nostra occorrono investimenti in ricerca e innovazione». E poi c'è il capitolo sicurezza e dissesto idrogeologico (si veda il pezzo a fianco): «Bisogna investire - ha concluso Squinzi - per mettere il Paese in sicurezza. Ci sarebbero possibilità per interventi straordinari, tali da creare centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Intanto, ha sottolineato il presidente di Ance, Paolo Buzzetti, «le compravendite di immobili stanno aumentando: +7,1% nell'ultimo trimestre dello scorso anno, +3,6% nel 2014 sul 2013. Negli anni della crisi abbiamo perso 800mila posti di lavoro, il 60% dei finanziamenti privati e il 50% degli investimenti in opere pubbliche. Ma la gente ricomincia a comprare casa».

«C'è una grande crescita dell'erogazione dei mutui - ha ribadito Giovanni De Ponti, ad di Made Expo - le ristrutturazioni crescono del 30%: questi sono fattori molto positivi».

Aiuta il settore la detraibilità delle spese per ristrutturazione e risparmio energetico. «Ma siamo in dirittura di arrivo - ha dichiarato Giorgio Palmucci, presidente di Confindustria Alberghi - anche con i decreti attuativi che renderanno operativo il "tax credit" previsto nel Dl Cultura, grazie al quale le strutture alberghiere potranno beneficiare di un sostegno concreto per le ristrutturazioni».

Tra gli stand gli umori sono contrastanti. «Vediamo prospettive di sviluppo stabili - ha spiegato Antonio Lacedelli, ad di Rubner Objektbau (363 milioni di fatturato e oltre 1500 addetti) -. Abbiamo contribuito ad

alcuni padiglioni di Expo. Restiamo molto presenti in Germania, Francia, Svizzera. Il calo dell'euro e del petrolio beneficia il Gruppo in termini di fornitura materiali per grandi commesse in Paesi extra Ue».

«Resta un periodo difficile - ha sottolineato Dario Vaccari, presidente di Alias Porte Blindate (1,5 milioni di fatturato e 100 dipendenti) -. Abbiamo perso il 10% del fatturato con la crisi russa. Per noi resta un mercato molto importante. Mentre in Italia rimane il problema dei ritardi nei pagamenti, anche con clienti con cui i rapporti sono consolidati da anni. Non mi sento proprio di parlare già di ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI Gennaio2013-gennaio2015, variazioni % congiunturali, dati destagionalizzati -6 -2 -4 0 2 4 6 G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D G 2013 2014 2015 L'EXPORT DEL SISTEMA EDILIZIA-ARREDO Principali paesi - Dati in milioni di euro; periodo gennaio-settembre 2014 e var. % su 2013 Svizzera Altri TOTALE Francia Germania Austria 35,24 56,67 46,89 203,96 499,10 -0,6% 20,59 Regno Unito 13,05 Emirati Arabi Uniti 10,76 Russia 38,81 Israele 12,35 Cina 25,00 Stati Uniti 35,77 Fonte: Istat

Foto:

COSTRUZIONI, PRODUZIONE ED EXPORT

Ammortizzatori. In febbraio le ore autorizzate diminuiscono del 36,4% rispetto allo stesso mese del 2014

Frena il ricorso alla Cig

Poletti: segnale di miglioramento del quadro economico e del lavoro
Giorgio Pogliotti

ROMA

Per la cassa integrazione febbraio conferma il quarto calo consecutivo rispetto ai valori dell'anno precedente. Le 58,9 milioni di ore autorizzate corrispondono ad una diminuzione del 36,4% sullo stesso mese del 2014, in linea con quanto accaduto a gennaio (-46,2% su gennaio 2014). In calo anche le richieste di disoccupazione. I dati destagionalizzati dell'Istat evidenziano, nel confronto tendenziale, un crollo della cassa in deroga con 2,5 milioni di ore autorizzate(-89%) - come sottolinea lo stesso istituto «risentono dei fermi amministrativi per carenza di finanziamenti» ma anche dei criteri più rigidi per la concessione introdotti dal decreto interministeriale -, la Cig ordinaria ha avuto una forte riduzione rispetto a febbraio 2014 fermandosi a 16,5 milioni di ore (-29,6%), la straordinaria si è attestata a 39,7 milioni (-13,2%). Fin qui la differenza tendenziale. Se, invece, il confronto è tra febbraio e gennaio 2015, emerge un incremento del 7,1% delle ore complessive di Cig autorizzate, trainato dalla cassa straordinaria (+24,4%), mentre sia l'ordinaria che la deroga calano (rispettivamente del 4,5% e del 28%). Quanto al dato complessivo del primo bimestre 2015, segna un forte calo nel ricorso alla Cig rispetto al 2014 (-41,2%), che interessa tutte le tipologie di intervento - con il picco della deroga (-74,8%), seguito dalla cassa ordinaria (-35%) e dalla straordinaria (-31,6%) -, e tutti i settori toccando il picco in artigianato (76,1%) e commercio (-57,2%). «Il sensibile calo rispetto allo scorso anno - commenta il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - è un altro segnale del miglioramento della situazione economica e del lavoro, evidenziato dai dati Istat sull'occupazione e dall'indice di fiducia di famiglie e imprese».

Rispetto ad un anno fa diminuiscono anche le richieste di sussidio per chi ha perso il lavoro : a gennaio sono state presentate 131.982 domande di ASpl, 41.790 di mini ASpl, 400 domande tra disoccupazione ordinaria e speciale edile e 10.768 domande di mobilità, per un totale di 184.941 domande (-23,4% rispetto alle 241.356 domande presentate di gennaio 2014). «La tendenza alla riduzione delle ore di Cig va avanti dalla scorsa estate, pur con qualche "fiammata" in autunno - spiega Gigi Petteni (Cisl) -. Tuttavia solo una piccola parte è ascrivibile ad un miglioramento della situazione produttiva. Calano soprattutto le ore di cassa in deroga per i ritardi nei finanziamenti e i vincoli del decreto ministeriale che riducono i beneficiari. Il segnale positivo c'è, ma è ancora debole». Anche Guglielmo Loy (Uil) sottolinea il «calo generale», con due criticità: «manca all'appello la cassa in deroga per i noti problemi di finanziamento e di accesso, mentre la cassa straordinaria resta alta, segno che i processi di ristrutturazione sono ancora in corso o per l'esaurimento della Cig ordinaria». Per Confcommercio i dati sono un «ulteriore elemento a conferma del miglioramento in atto nel quadro macroeconomico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2.549.019 6.906.362 23.142.438 39.712.730 28.682.211 45.764.794
16.591.964 14.244.041 23.564.543 FEBBRAIO 2015 GENNAIO 2015 FEBBRAIO 2014 Ore autorizzate.
Valori assoluti Cig Ordinaria 92.471.775 Totale 49.832.614 Totale 58.853.713 Totale Cig Straordinaria Cig in
Deroga Fonte: Inps L'andamento

Foto:

L'ANDAMENTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE

L'Europa e il fisco DOPO LO scandalo LuxLeaks

Lo scambio automatico su tutti gli accordi fiscali

Il pacchetto Ue riguarda le regole sulle multinazionali
Beda Romano

La Commissione europea ha presentato ieri qui a Bruxelles un nuovo pacchetto legislativo per lottare contro la frode fiscale e l'evasione fiscale. L'iniziativa giunge dopo che lo scandalo LuxLeaks, scoppiato alla fine dell'anno scorso, ha messo in luce come nel corso degli ultimi anni alcuni Paesi membri dell'Unione, in particolare il Lussemburgo, abbiano concesso a numerose aziende generosi accordi tributari che hanno permesso loro di ridurre il loro carico fiscale.

L'esecutivo comunitario vuole imporre lo scambio automatico di informazioni su tutti gli accordi fiscali concessi alle aziende multinazionali dai governi (i cosiddetti *tax rulings*). Secondo il progetto, che prevede la modifica di una direttiva già esistente, gli Stati dovranno informarsi a vicenda ogni tre mesi con dei "rapporti succinti". Successivamente, "il Paese interessato potrà chiedere precisazioni su determinate decisioni", ha spiegato la Commissione.

In autunno, è emerso che per anni il Lussemburgo ha aiutato numerose aziende a spostare verso il Granducato il proprio reddito, generato in un altro Paese, per diminuire il proprio carico fiscale. Lo scandalo ha gettato un'ombra sull'attuale presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, premier del Lussemburgo dal 1995 al 2013. Approfittando di una economia sempre più dematerializzata, il piccolo Stato ha concesso benefici tributari, penalizzando di converso il gettito fiscale dei Paesi vicini.

La concorrenza fiscale è autorizzata nell'Unione, a meno che non comporti aiuti di stato. Proprio in questa ottica, la Commissione europea ha aperto indagini contro l'Olanda, l'Irlanda e lo stesso Lussemburgo per possibili aiuti illegittimi ad Apple, Starbucks, Fiat e Amazon. «Tutti devono pagare la loro giusta quota di imposte. Ciò vale per le multinazionali come per qualsiasi contribuente», ha detto Valdis Dombrovskis, vice presidente dell'esecutivo comunitario.

Ha aggiunto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici: «Vogliamo ricostruire il legame geografico tra la percezione del reddito e la tassazione dei profitti». L'obiettivo di Bruxelles è di imporre ai Paesi uno scambio automatico e standardizzato di informazioni, che prevederà: il nome della società; una descrizione del *tax ruling*; i criteri utilizzati nella concessione di un particolare accordo tributario; il nome dei Paesi influenzati dalla scelta; il nome di eventuali contribuenti colpiti dalla decisione.

«I Paesi membri non potranno rifiutare o ridurre le informazioni, riferendosi al segreto commerciale o a politiche nazionali», ha spiegato la Commissione. Se un Paese dovesse mancare ai propri obblighi, l'esecutivo comunitario potrà aprire una procedura di infrazione. La trasparenza riguarderà anche gli ultimi dieci anni. Bruxelles ha preferito non imporre la pubblicazione tout court degli accordi fiscali per evitare di incorrere in violazioni della privacy.

Nel contrastare accordi fiscali ritenuti troppo opachi e moralmente ingiusti, la Commissione europea ha scelto di puntare sulla trasparenza per paura che misure più drastiche sarebbero state bocciate dagli Stati membri. Ma funzionerà? «Siamo certi che creeremo un circolo virtuoso - ha spiegato in una conferenza stampa lo stesso Moscovici -. Lo strumento della trasparenza provocherà delle reazioni da parte dei governi e delle aziende, e indurrà loro ad adottare cambiamenti».

La proposta, che Bruxelles vuole entri in vigore nel 2016, dovrà essere approvata dal Consiglio e dal Parlamento. Il fisco è materia che richiede l'unanimità degli Stati. Molti governi sono restii ad accettare una crescente armonizzazione fiscale. Al tempo stesso, tutti hanno bisogno di denaro fresco, e dovrebbero quindi vedere di buon occhio lo scambio automatico di informazioni sui *tax rulings*. Intanto, la Commissione ha promesso che proporrà la sua iniziativa anche ai partner del G-20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2005 2012 Maggio 2013 Giugno 2013 Dicembre 2014 Marzo 2015 Giugno 2015 Si inizia a parlare di scambio automatico di informazioni per mettere al riparo i redditi La Commissione

europa lancia il piano d'azione per lottare contro l'evasione fiscale Negoziati Ue più fitti per accordi con i Paesi vicini non compresi nella Ue La Commissione avvia un'indagine sul "tax ruling" La Ue è d'accordo per un più ampio scambio automatico di informazione sui conti bancari La Commissione propone lo scambio automatico di informazioni sui ruling fiscali La Commissione varerà il piano d'azione per la tassazione delle aziende La cronologia che ha portato Bruxelles a presentare un nuovo pacchetto legislativo per lottare contro la frode fiscale e l'evasione fiscale

Foto:

DAL 2005 A GIUGNO 2015

Diritto dell'economia. Votati in commissione gli emendamenti del Governo che aumentano le sanzioni per il reato

Nuovo falso in bilancio al primo sì

Oggi l'approvazione finale dopo l'esame dell'archiviazione per tenuità del fatto
Giovanni Negri

La condotta

Nessuna differenza

tra tipi di società:

punite l'omissione

o l'esposizione

di fatti materiali rilevanti

Milano

Il **falso in bilancio** si impantana nella **tenuità del fatto**. E il voto della **commissione Giustizia del Senato** che ieri doveva finalmente sdoganare per l'Aula la tormentata legge anticorruzione slitta a questa mattina. Tuttavia, in serata il nuovo falso in bilancio viene approvato in tutti i contenuti, e sono quelli più qualificanti, che non riguardano la nuova causa di non punibilità. È questo l'esito di un pomeriggio complicato che vede maggioranza e opposizione dividersi mentre la cronaca giudiziaria busca in maniera sempre più insistente alla porta della commissione.

A passare, con il resto del disegno di legge già approvato nei giorni scorsi, sono così tre delle quattro proposte di correzione presentate lunedì dal ministero della Giustizia. In particolare vengono approvati gli aumenti delle sanzioni sia per le società quotate sia per quelle non quotate. Per le prime la pena sale nel massimo sino a otto anni con un minimo di tre. Mentre per le seconde l'aumento delle sanzioni introduce una forchetta compresa tra uno e cinque anni. Snodo quest'ultimo non del tutto scontato visto che pesava sulla discussione un precedente progetto di legge targato Pd che collocava il massimo della pena a sei anni.

Un anno in più destinato, però, a fare la differenza sotto un duplice profilo. Da una parte prevedere una pena massima a sei anni avrebbe reso possibile le intercettazioni anche per le non quotate, mentre avrebbe impedito proprio l'applicazione dell'archiviazione per tenuità del fatto che il decreto legislativo, pubblicato ieri in «Gazzetta», ammette per i reati puniti però solo fino a cinque anni. Rebus risolto poi dallo stesso Pd che ha ritirato il disegno di legge.

Identica è la fisionomia della condotta tra le due fattispecie con la misura penale che scatta a carico di chi (amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili, sindaci e liquidatori) espone od omette fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero oppure la cui comunicazione è imposta dalla legge. La condotta deve poi essere concretamente idonea a indurre in errore e posta in essere con l'obiettivo di ottenere un profitto per sé o altri.

A essere approvato è anche l'emendamento con il quale il ministero della Giustizia inasprisce le sanzioni pecuniarie a carico delle società, elevando gli importi previsti nell'ambito del decreto 231 del 2001: sino a 600 quote per le società di Borsa e sino a 400 quote per le altre (secondo il meccanismo introdotto dal decreto sulla responsabilità degli enti una quota può andare da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro, lasciando quindi all'autorità giudiziaria un ampio margine di flessibilità nell'applicazione della sanzione). A rimanere fuori per essere votata solo questa mattina è la parte dedicata, nell'ambito delle società non quotate, ad attenuare le conseguenze del reato. La cui responsabilità verrà comunque sempre riconosciuta, prevedendo sanzioni più leggere se i fatti sono lievi, con particolare riferimento alla dimensione della società e alle modalità del comportamento, oppure la non punibilità, ma con riferimento nel casellario, se è possibile l'archiviazione per tenuità con riferimento questa volta alla limitata portata offensiva del danno prevedibile. Proprio sull'archiviazione, sull'incertezza venutasi a creare sulla pubblicazione in «Gazzetta» già ieri del decreto legislativo, si sono bloccati i lavori nel pomeriggio, per alcune ore. Un «intoppo», nella lettura del

presidente della commissione Francesco Nitto Palma (FI) in tutto ascrivibile al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTENUTI

LE SANZIONI

Il testo votato ieri sera dalla commissione Giustizia del Senato prevede l'aumento delle pene sia per le quotate sia per le non quotate: nel primo caso il massimo arriva sino a 8 anni (minimo di 3), nel secondo fino a 5 (minimo di 1), rendendo impossibili le intercettazioni, ma, nello stesso tempo, aprendo all'archiviazione per tenuità del fatto

LA CONDOTTA

Non ci saranno più distinzioni tra quotate e non quotate quanto a condotta rilevante penalmente. A rilevare è l'esposizione o l'omissione di fatti materiali non rispondenti al vero o la cui comunicazione è imposta dalla legge. La condotta deve essere concretamente idonea a trarre in inganno ed essere realizzata consapevolmente. La procedibilità sarà sempre a querela

MISURE PECUNIARIE

Tra gli emendamenti approvati ieri c'è anche la rimodulazione delle sanzioni pecuniarie a carico delle società che hanno tratto vantaggio o avuto interesse alla commissione del falso in bilancio. Nel caso delle quotate la misura può arrivare sino a 600 quote, mentre per le non quotate si arriva a 400 quote. Ogni quota, secondo il meccanismo del decreto 231/01, può andare da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro

GLI SCONTI

Sulla riduzione delle misure a carico delle non quotate ieri non è stato possibile votare. Questa parte della proposta del Governo sarà esaminata questa mattina e prevede pene ridotte da 1 a 3 anni se i fatti sono stati lievi soprattutto in rapporto alle dimensioni della società e agli effetti della condotta e l'applicazione dell'archiviazione per tenuità del fatto soprattutto in rapporto con l'esiguità del danno

**INTERVISTA WALTER MAPELLI SOSTITUTO PROCURATORE ALLA PROCURA DI MONZA
«Nelle quotate controlli già estesi»**

G.Ne.

Di Walter Mapelli non si può dire che sia digiuno di inchieste su politica e affari (è contitolare dell'indagine sul «sistema Sesto» che vede tra gli imputati l'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati), nè che operi su un territorio a bassa concentrazione imprenditoriale (è Pm a Monza, distretto caratterizzato dalla presenza di circa 110.000 imprese).

Dottor Mapelli, la riforma del falso in bilancio alza le sanzioni sia per le quotate sia per le non quotate...

Per le prime forse non ce ne sarebbe stato bisogno. Si tratta di società già sottoposte a una pluralità di controlli e potenzialmente interessate da gravi reati, dall'aggiotaggio informativo all'ostacolo alla Vigilanza. Il livello di trasparenza richiesto è elevato, i presidi (almeno sulla carta) sono forti e così gli strumenti penali di repressione, tant'è che vi sono numerosi processi. È possibile poi l'importante effetto collaterale di scoraggiare nuove quotazioni in borsa, se non altro perché, restandone fuori, si avrebbero non solo minori controlli esterni ma anche un falso in bilancio più lieve.

E per le non quotate, ha fatto discutere l'impossibilità di effettuare intercettazioni. Ma sono uno strumento d'indagine valido per un reato soprattutto documentale?

Sì, tenendo conto di due elementi: da una parte è difficile che il falso in bilancio rappresenti un elemento isolato nella vita di un'impresa, se pensiamo che è funzionale a rappresentare una situazione economica migliore di quella reale, con coazione a ripetersi e con difficoltà a correggersi nell'arco di un solo esercizio; dall'altra, con l'intercettazione, il Pm può verificare la fondatezza dell'accusa.

Sono però state cancellate le soglie, un elemento chiave della depenalizzazione del 2002.

Certo, ma poi si ricorre a concetti scivolosi come la tenuità del fatto. Non so se è un passo avanti. Sarebbe stata lineare un'unica fattispecie, con sanzioni - uguali per tutte- intermedie tra gli 8 anni delle quotate e i 5 delle non quotate, con previsione di attenuanti e con sostituzione del generico e ampio concetto di «ingiusto profitto» nello scopo fraudolento di evitare la ricapitalizzazione o la liquidazione della società ovvero l'illegale distribuzione di utili, in tal modo circoscrivendo il fatto illecito e obbligando il Pm a dimostrare la finalità specifica della falsificazione del bilancio .

Sulla corruzione, il disegno di legge punta a un generale innalzamento delle sanzioni.

Su questo tema bisogna fare scelte radicali. Se la diffusione della corruzione è sintomo esplicito della decadenza di una nazione, e se la corruzione assume caratteri sempre più simili alla criminalità mafiosa, allora devono essere equiparate le risposte, prevedendo la custodia cautelare obbligatoria salva diversa decisione del Giudice, e il sequestro delle aziende o rami d'azienda delle società che corrompono. Vanno agevolate le imprese che investono sulla legalità come quelle che si sottopongono a certificazioni di qualità, rating o che adottano idonei modelli organizzativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FOTOGRAMMA

Foto:

Perplesso. Walter Mapelli, Pm

Lotta all'evasione. A rischio anche la prosecuzione dei controlli e dello smistamento delle merci presso gli uffici doganali

Agenzie, è corsa contro il tempo

Allo studio una norma per evitare il blocco dell'attività dopo la sentenza della Consulta
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Agenzie fiscali in cerca di una soluzione per evitare la paralisi delle attività. La sentenza 37/2015 della Corte costituzionale depositata martedì che ha dichiarato illegittime le nomine senza concorso pubblico dei dirigenti delle Entrate, delle Dogane, del Territorio e dei Monopoli, ha gettato nel caos le strutture apicali dell'amministrazione finanziaria mettendo in discussione l'intero sistema su cui negli ultimi anni si è retta l'intera attività della macchina fiscale. Sms, e-mail e telefonate incrociate tra gli oltre 1.200 dirigenti obbligati ora dalla Consulta a rivestire i panni dei semplici funzionari, magari dopo anni in cui sono stati chiamati a ricoprire ruoli di responsabilità per centrare gli obiettivi assegnati ai propri team nel contrasto all'evasione o nei rapporti con i contribuenti. Tutti in attesa di risposte certe e che spaziano dalle responsabilità sull'attività svolta, al mantenimento dello status accettato sul campo, dal trattamento economico improvvisamente messo a rischio alla possibilità di tornare in fretta sui libri per partecipare a un concorso, magari cimentandosi con neolaureati pronti a dare battaglia per un posto apicale. Senza considerare situazioni limite come quella degli uffici di Napoli che erano pronti alla procedura di interpello per assegnare (senza concorso) almeno un posto da dirigente rimasto vacante.

Nella giornata di ieri si sono susseguite riunioni e incontri al vertice, con tanto di supervisione del ministero dell'Economia, per definire una linea di intervento. Tutte le soluzioni sono sul tappeto con più obiettivi ben precisi: scongiurare blocchi e intoppi dell'attività dell'amministrazione finanziaria, tutelare i 1.200 «dirigenti illegittimi» e scongiurare in futuro il ripetersi di situazioni e comportamenti simili.

Non si esclude anche un intervento normativo ad hoc in grado di superare i rilievi avanzati dalla Consulta e allo stesso tempo in grado di consentire all'amministrazione finanziaria di procedere con i concorsi pubblici. Concorsi per altro già indetti ma al momento bloccati dai giudici amministrativi. Le posizioni apicali in discussione sono circa 800 per la sola agenzia delle Entrate le altre ricadono sulle Dogane e i Monopoli (questi ultimi a dire il vero ne hanno otto di cui solo quattro periferiche). E qui il problema riguarda la necessità di consentire la prosecuzione dei controlli e dello smistamento delle merci.

Sul più delicato fronte della validità degli atti già adottati ministero e agenzie fiscali si sentono comunque al sicuro da possibili insidie. Il direttore centrale del contenzioso delle Entrate chiarisce senza mezzi termini che «la pronuncia di illegittimità della Consulta non produce effetti sugli atti firmati dal personale incaricato di funzioni dirigenziali» (si veda l'intervista pubblicata in pagina). Il rischio sulla validità degli atti potrebbe eventualmente riguardare il futuro. Come spiega il costituzionalista Enzo Cheli, «questo coincide con il principio della conservazione degli atti della pubblica amministrazione e della certezza del diritto: i contribuenti non si illudano».

Intanto, però, i rappresentanti dei consumatori non ci stanno: Adusbef e Federconsumatori si apprestano a chiedere l'accesso agli atti alle agenzie fiscali per individuare funzionari e dirigenti promossi illecitamente, affinché in sede di giudizi pendenti nei Tribunali e nelle Commissioni tributarie, vengano annullati tutti gli atti illegittimamente sottoscritti, a carico di migliaia di contribuenti. E a prescindere dalla validità degli atti il rischio di un ingorgo burocratico resta dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

800

Gli «incaricati» alle Entrate ...

Secondo le stime delle sigle sindacali del settore, il personale incaricato di ruoli dirigenziali presso l'agenzia delle Entrate senza un concorso dovrebbe ammontare a circa 800 unità
400

... e alle Dogane

Gli effetti della sentenza della Consulta sull'agenzia delle Dogane dovrebbero riguardare circa 400 funzionari di cui 8 dei Monopoli

INTERVISTA VINCENZO BUSA DIRETTORE CENTRALE AFFARI LEGALI E CONTENZIOSO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

«Gli atti già emessi sono legittimi»

M.Mo. G.Par.

NIENTE PREOCCUPAZIONI

Uno stop delle Ctp sarebbe contrario

ai precedenti

di legittimità

PER CHI RICORRE

Oltre a pagare

il contributo unificato

rischia la condanna

alle spese di lite

Nessun impatto sugli atti firmati in passato dai funzionari incaricati di ruoli dirigenziali senza concorso. A precisarlo al Sole 24 Ore è Vincenzo Busa, direttore centrale Affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate.

Direttore Busa, dopo la sentenza 37/2015 della Corte costituzionale che cosa accadrà agli atti di adesione e di accertamento già emessi e firmati dai dirigenti riportati a ruolo di funzionario?

La pronuncia di illegittimità della Consulta non produce effetti sugli atti firmati dal personale incaricato di funzioni dirigenziali. In termini molto chiari, nella decisione è affermato che gli atti emessi sono legittimi. La sentenza non si riflette sulla funzionalità dell'Agenzia né sulla idoneità degli atti emessi a esprimere la volontà all'esterno dell'amministrazione finanziaria, la cui legittimità pertanto è fuori discussione.

Non temete che chi ha già contestato l'illegittimità nel ricorso e chi la proporrà per i nuovi contenziosi possa portare alla pronuncia di nullità da parte delle Commissioni tributarie?

Nessuna preoccupazione al riguardo. Una eventuale pronuncia di illegittimità di tali atti da parte delle Commissioni tributarie sarebbe in contrasto con l'orientamento della Consulta nella parte in cui questa recepisce e condivide l'orientamento univoco della giurisprudenza della Cassazione, secondo cui, ai fini della legittimità dell'atto, è sufficiente che lo stesso provenga e sia riferibile all'ufficio che lo ha emanato.

Non c'è il rischio di aprire ulteriori contenziosi anche in via amministrativa sulla legittimità degli atti con il rischio di rallentare l'attività di recupero?

Alla luce della richiamata sentenza della Consulta, sarebbero prive di fondamento e, quindi, perdenti le iniziative di contribuenti che intendessero far valere in giudizio l'illegittimità degli atti firmati da personale incaricato di funzioni dirigenziali. Dopo aver pagato il contributo unificato, rischierebbero la condanna alle spese di lite.

Che succede se il direttore provinciale che ha delegato il capo area o il capo ufficio alla firma dell'atto di accertamento non era dirigente ma solo funzionario incaricato? E al contrario se il direttore provinciale era funzionario e il capo area dirigente?

La risposta è fornita dalle numerose pronunce della Cassazione cui la sentenza della Corte costituzionale ha fatto esplicito riferimento. Cito per tutte la recente sentenza 220/2014 della Suprema corte in cui si affronta proprio il caso di un atto sottoscritto dal direttore di agenzia locale, peraltro asseritamente carente di qualifica dirigenziale. Ebbene, i giudici di legittimità, anche in quel caso, hanno confermato la legittimità dell'atto, in quanto riconducibile al capo ufficio, senza richiedere assolutamente che il capo ufficio debba rivestire la qualifica dirigenziale.

Avete una stima (per anno e/o complessiva) di quanti atti siano stati emessi e del controvalore della contestazione con firma di dirigenti ora riportati dalla Consulta a ruolo di funzionario?

Non abbiamo stimato la fattispecie in quanto relativa ad atti che, come dicevo, non destano preoccupazione sul piano della sostenibilità in giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Direttore Affari legali e contenzioso. Vincenzo Busa

Contenzioso. Le chance per il contribuente

Per le impugnazioni il cammino è tutto in salita

Antonio Iorio

L'**eccezione di illegittimità** degli **atti firmati** da dirigenti decaduti va sollevata dal **contribuente** nel ricorso introduttivo, dopo aver acquisito la prova (accesso agli atti, trasparenza su sito internet) che il dirigente sottoscrittore dell'atto ne aveva titolo. L'esito dell'eccezione è tutt'altro che scontato. E questo non solo per le assicurazioni sulla piena legittimità degli atti emessi pervenute dalle Entrate (si veda l'intervista al direttore Busa in pagina).

Ma procediamo con ordine. La sentenza 37/2015 della Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di una serie di norme «salva dirigenti» che hanno applicato e/o prorogato la previsione del regolamento dell'agenzia delle Entrate in base alla quale le vacanze di posizione dirigenziali possono essere provvisoriamente coperte, previo interpello e salva l'urgenza, mediante la stipula di contratti individuali di lavoro a termine con propri funzionari. Si tratta, in sostanza, ora di comprendere se la decisione della Consulta possa, in qualche modo, inficiare la legittimità di atti impositivi sottoscritti da dirigenti «reggenti» o su delega di questi.

Nel caso poi si ritenga tale circostanza rilevante per la validità degli atti, occorre valutare in che occasione si debba introdurre tale eccezione. Il dubbio sorge perché l'articolo 42 del Dpr 600/1973 al riguardo dispone che gli accertamenti devono essere sottoscritti dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato. La norma sanziona poi con la nullità dell'atto l'assenza di valida sottoscrizione e, per giurisprudenza consolidata, va considerata tale anche la mancanza di delega.

La Corte costituzionale non affronta tale aspetto, poiché solo in un passaggio richiama la possibilità della delega nella sottoscrizione degli accertamenti tributari. In sostanza la Consulta si limita a ricordare che vigendo l'istituto della delega per la sottoscrizione di tali atti (come confermato dalla giurisprudenza di legittimità) non vi era l'urgenza, a questo fine, di nominare provvisoriamente dei dirigenti.

In realtà, si potrebbe sostenere la violazione dell'articolo 42 in presenza di atti sottoscritti:

da direttori provinciali «reggenti»;

da altri funzionari/dirigenti su delega di questi «reggenti»;

da dirigenti «reggenti» con incarico di capo ufficio/area delegati alla firma dal direttore provinciale.

Nella prime due ipotesi infatti, il direttore provinciale reggente, non avendo potuto occupare quel ruolo non poteva né sottoscrivere l'atto né delegare terzi. Nella terza ipotesi, invece, il dirigente (capo ufficio/area) che ha sottoscritto l'atto, su delega del direttore provinciale, non poteva ricoprire tale incarico.

Per completezza si segnala che, secondo la giurisprudenza amministrativa (Consiglio di Stato 992/2005), l'annullamento della nomina di un funzionario non travolge, in linea di principio, gli atti da questo adottati nell'esercizio della sua funzione e riguardanti soggetti diversi da quelli che hanno impugnato l'atto di nomina stesso. Al tal proposito va, in ogni caso, tenuto presente che la pronuncia del giudice amministrativo non riguarda la sottoscrizione di un atto tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA

Delega

La delega dei poteri è lo strumento formale con il quale, mantenendo inalterata la titolarità della competenza, ne viene trasferito l'esercizio. I presupposti di legittimità della delega di poteri sono: l'atto di conferimento in forma scritta da parte dell'organo delegante; la sussistenza di una previsione di legge che la autorizzi la delega dei poteri. La delega dei poteri si differenzia da quella alla firma che non comporta il trasferimento dell'esercizio del potere.

Cassazione. Le sentenza a favore del contribuente ribalta le precedenti decisioni

Iva, la nomina irregolare non fa perdere la detrazione

Laura Ambrosi

La nomina irregolare del rappresentante fiscale in Italia non fa venire meno il diritto alla detrazione dell'Iva se l'amministrazione finanziaria non ne ha contestato la spettanza sostanziale. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 5400 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate aveva contestato a una società olandese varie violazioni in materia di Iva disconoscendo la detrazione dell'imposta sul presupposto che la stessa avesse irregolarmente operato in Italia tramite un rappresentante fiscale non accreditato. Infatti, l'accredito di quest'ultimo, pur comunicato al fisco italiano, non era sorretto dal mandato redatto con le formalità richieste dalla legge. L'articolo 17 del Dpr 633/72, prevede che la rappresentanza risulti da atto pubblico, da scrittura privata registrata o da lettera annotata nel registro, in data anteriore a quella in cui è avvenuto il passaggio dei beni. La società aveva proposto ricorso avverso il provvedimento, evidenziando che la rappresentanza poteva risultare anche dalla comunicazione all'ufficio eseguita come previsto dall'articolo 35 del decreto Iva.

Tuttavia, entrambi i giudici di merito avevano confermavano la legittimità della pretesa e in particolare il collegio di appello aveva rilevato che la nomina al rappresentante doveva essere redatta o per atto pubblico o scrittura privata autenticata.

La società ha quindi proposto ricorso in Cassazione, la quale riformando le precedenti decisioni, ha accolto la tesi della contribuente.

In passato la giurisprudenza di legittimità (sentenza 5558/2005) ha affermato che la nomina del rappresentante fiscale Iva può risultare anche dalla comunicazione all'ufficio della dichiarazione di inizio attività. La ratio della norma riguarda il profilo probatorio, più che costitutivo del rapporto di rappresentanza fiscale, essendo infatti volto a informare l'amministrazione finanziaria che la partita Iva è richiesta in nome e per conto del soggetto rappresentato.

La Suprema corte ha poi precisato che lo scopo dell'istituto è di garantire la neutralità della tassazione evitando, cioè, che il soggetto passivo resti gravato dall'onere dell'imposta sugli acquisti. Tuttavia, seguendo la tesi dell'Agenzia, un mero formalismo pregiudicherebbe ingiustificatamente il principio di neutralità dell'Iva. Sul punto i giudici di legittimità hanno evidenziato che nella specie, l'ufficio non aveva contestato la spettanza sostanziale delle detrazioni poiché la ripresa era legata solo all'irregolarità formale del mandato.

Ne consegue che nell'ipotesi in cui l'amministrazione finanziaria disponga delle informazioni necessarie per accertare la spettanza dei requisiti sostanziali, non può imporre condizioni supplementari che possano produrre l'effetto di vanificare l'esercizio di detrazione medesimo.

È stato così richiamato il principio più volte affermato dalla Corte di giustizia secondo cui non può essere soggetto a limitazioni il diritto alla detrazione dell'Iva, poiché costituisce un principio fondamentale del sistema comune dell'Unione europea.

La sentenza pare consolidare un orientamento secondo cui le violazioni formali che non comportano cioè alcun danno erariale non possono impedire la detraibilità dell'Iva, in assenza di una contestazione sostanziale da parte dell'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

01 GIUDICI DI MERITO

Secondo i giudici di merito la pretesa dall'Agenzia era legittima: il collegio di appello ha rilevato che la nomina al rappresentante doveva essere redatta per atto pubblico o scrittura privata autenticata

02 CASSAZIONE

La Cassazione ha invece deciso che la nomina irregolare non fa venire meno il diritto alla detrazione se l'amministrazione non ne ha contestato la spettanza sostanziale

INTERVISTA CORRADO SFORZA FOGLIANI PRESIDENTE CONFEDILIZIA

«La fiducia può ripartire solo dall'immobiliare»

Saverio Fossati

Corrado Sforza Fogliani conclude oggi il suo mandato alla presidenza di Confedilizia dopo un quarto di secolo. Non abbandonerà l'associazione, di cui resterà uno dei vice presidenti. Ma certo avrà più tempo, come dice, per badare ai terreni di famiglia.

Il mondo immobiliare è passato, in questo lungo periodo, attraverso stati di ebbrezza e depressione, facili guadagni e perdite sanguinose, liberalizzazioni e bastonate fiscali, sino ad arrivare a questo pessimo momento. Stati che Sforza Fogliani ha sempre saputo interpretare e spesso capire in anticipo, usando la forza della proprietà edilizia per creare un mercato più libero e più trasparente, contrastando con energia le spinte normative contrarie alla sua etica liberale. E lasciando, caso unico, la sua impronta sul mondo dell'immobiliare. Tra i suoi primi successi, da neo presidente, lo smantellamento, nel 1992, della gabbia dell'equo canone, che aveva distrutto il mercato delle locazioni costringendo i proprietari alle più fantasiose (e pericolose) formule contrattuali.

Avvocato Sforza Fogliani, come era riuscito a liberalizzare il mercato degli affitti dopo dodici anni di equo canone?

Avevo presente che per i patti agrari erano già previste deroghe, quindi avevo già portato avanti una modifica normativa che le consentisse per le locazioni abitative di immigrati italiani che tornavano dall'estero. Un'inezia, che però aveva permesso di infrangere un tabù. E proprio perché si trattava di raggiungere accordi territoriali con i sindacati inquilini, ho faticato non poco a convincere le associazioni locali della proprietà edilizia a sedersi al tavolo con la "controparte"; allora una parte conservatrice delle associazioni si sentiva urtata da questa prospettiva. Poi si è rivelata una grande conquista, la chiave per introdurre la riforma del 1998.

Tra i problemi che lascerà al suo successore c'è soprattutto quello fiscale, a partire dalla riforma del catasto.

Il catasto è una grossa incognita e io m'intestardisco a dire che non è detto che sarà come si teme. Siamo riusciti a introdurre nella legge delega importanti elementi di controllo: la pubblicazione dell'algoritmo per le nuove rendite catastali, e l'invarianza di gettito a livello locale, che sembra ormai essere stata recepita in una modifica alle bozze del decreto legislativo. Ma soprattutto il catasto non sarà una mazzata nella misura in cui gli italiani non vorranno che lo sia. Un successo di Confedilizia è stato anche lo stop al passaggio delle funzioni catastali ai Comuni: temevamo, a ragione, che i Comuni potessero arrivare a determinare le rendite catastali, in sostanza mettendo il meccanismo della base imponibile nelle mani di chi è parte interessata. Avevamo impugnato anche le "nuove" rendite catastali entrate in vigore nel 1992, basate sui valori catastali e invertendo il dettato legislativo che durava sin dalla nascita dello Stato unitario. Vincemmo ma Andreotti blindò con una legge il decreto e la Consulta, in sostanza, li lasciò in vita perché allora la riforma del catasto sembrava alle porte. E infatti si è visto: sono passati 23 anni.

Il mercato e i valori, però, ora sono in un brutto momento.

Il mio cruccio è di non essere riuscito a far capire che la fiducia nel Paese tornerà quando la casa sarà di nuovo, per milioni di italiani, motivo di fiducia per il futuro. Non è un caso se la curva dei consumi segue quella dei valori immobiliari: avere alla spalle un valore di 200mila euro è una garanzia per chi vuole consumare, ma se questo valore scende a 70mila, perché questa è la realtà, cosa ci si aspetta? Con Monti si è rotto il rapporto tra contribuente proprietario e Stato e si sono persi 1.500-2.000 miliardi di valore grazie alle patrimoniali che hanno distrutto il mercato.

Lei ha cercato spesso di puntare a un ritorno a una tassazione reddituale, cioè basata su quanto effettivamente si ritrae dal proprio immobile, mentre imposte importanti come Imu e Tasi sono basate sul valore patrimoniale.

Tornare alla tassazione dei redditi è una battaglia difficile, che presupporrebbe di ricavare altrove le imposte comunali. Ma certo non ha senso tassare qualcosa che non si ha prodotto. Se si potessero applicare le imposte non sui valori catastali ma semplicemente su quelli a bilancio, e a questo Confedilizia sta pensando, come era con l'imposta sui fabbricati, ciascuno denuncierebbe il reddito ritratto e su quello pagherebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

La guida. Corrado Sforza Fogliani
conclude oggi il mandato di
presidente dopo 25 anni

Previdenza. Il viceministro dell'Economia Morando: pronto il decreto per selezionare operazioni meritevoli di credito d'imposta

Casse, il Fisco sceglie l'investimento

Il beneficio ha un tetto di 80 milioni per gli enti privati e i fondi complementari
Federica Micardi

LE REAZIONI

Luciano (avvocati): servono
garanzie di sicurezza

Guffanti (commercialisti):
da chiarire se gli investimenti
in essere sono inclusi

Sta per arrivare il decreto che dovrebbe incentivare le Casse di previdenza dei professionisti e i Fondi pensione a investire nell'economia reale. Il viceministro dell'Economia Enrico Morando ha confermato ieri, durante il convegno di Itinerari previdenziali presso la sede di Cassa forense, che è in via di pubblicazione il decreto ministeriale, previsto dalla legge di Stabilità, per l'accesso delle Casse e dei Fondi pensione integrativi al credito d'imposta per gli investimenti in attività finanziarie di medio-lungo termine; «in pratica - spiega Morando - se una Cassa o un Fondo ha un capital gain che deriva dagli investimenti previsti dal decreto pagherà meno tasse».

Ma cosa prevede il testo? «È ovviamente rispettato il principio della volontarietà - racconta il viceministro - il decreto definisce la cornice di operatività e cioè quali sono i settori in cui investire, l'orizzonte temporale di questi investimenti, a mio avviso di almeno cinque anni, e viene posto un limite di spesa 80 milioni per iniziare» che dovrebbero più o meno corrispondere a un miliardo di game, cifra che si ottiene considerando il risparmio fiscale del 6% per le Casse e del 8,5% per i Fondi; «bisogna che sia chiaro - conclude Morando - che questo credito "restituisce" ai fondi e alle casse la quota di tassa sul capital gain che essi hanno pagato ad aliquota piena, ma solo per gli investimenti nel settore e della durata previsti dal decreto emanando».

Questa possibilità dovrebbe quindi compensare l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie scattato a gennaio: dal 20 al 26% per le Casse e dall'11,5 al 20% per i Fondi .

Perché questo decreto sia attrattivo per gli enti di previdenza dei professionisti - primo pilastro - secondo il presidente della Cassa forense Nunzio Luciano «serve una garanzia di sicurezza e di rendimento, perché il nostro compito è garantire la pensione futura e quindi non possiamo fare investimenti azzardati ma neppure accontentarci di rendimenti troppo bassi». Cassa forense negli ultimi anni ha registrato un rendimento medio del 3% «e già investiamo nell'economia reale del Paese - spiega Luciano - come ad esempio in Cdp Reti perché è nel nostro interesse che l'economia cresca».

Il presidente di Assofondipensione Michele Tronconi auspica che sul testo del decreto, prima della sua pubblicazione, ci sia un dibattito tra i soggetti interessati: «Il decreto mira ad incentivare i nostri investimenti - dice Tronconi - sarebbe opportuno confrontarsi con noi, che siamo interessati tanto quanto il Governo ad avere uno strumento di questo tipo, per verificare se è in linea con le nostre necessità, altrimenti rischia di rivelarsi un flop».

Renzo Guffanti, il presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti è critico: «A noi interessano investimenti solidi e seri che rendano in modo adeguato - afferma - questo decreto invece mi sembra un po' confuso; se riguarda gli investimenti di quest'anno siamo già in ritardo, non è chiaro cosa accade se si supera la soglia degli 80 milioni e neppure si capisce se possano accedere al beneficio anche gli investimenti già in portafoglio, se sarà così - conclude - forse beneficemo anche noi di questo bonus». La buona riuscita di questo fondo è già stata, in parte, compromessa dall'aumento della tassazione sulle rendite, inizialmente, infatti, si parlava di mantenere invariata la tassazione proprio per incentivare investimenti nell'economia del Paese e sia le Casse che i Fondi sperano ancora che il Governo faccia un

passo indietro e si allinei a quanto accade nel resto d'Europa dove il risparmio previdenziale è fortemente agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ocse alza le stime sull'Italia "Riforme a un ritmo ottimale"

Nel 2015 il Pil salirà dello 0,6%. La Fed apre all'aumento dei tassi: "Ma non ad aprile"
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Promessa mantenuta. Come annunciato già in febbraio, l'Ocse ha ridisegnato al rialzo il quadro delle sue previsioni economiche, invitando a scommettere su una ripresa globale in accelerazione anche se ancora in un quadro non privo di incertezze. Triplicato rispetto all'autunno è il calcolo della crescita italiana nel 2015, salito da 0,2 a 0,6%, livello indicato anche dal governo. Nel 2016 si andrà all'1,3 per cento, tre decimi oltre la scommessa del Tesoro. Merito del contesto, dicono i tecnici del club dei paesi maggiormente industrializzati, del greggio ai minimi, della liquidità liberata dalla Bce e dell'euro debole che aiuta l'export. Ma anche del «ritmo ottimale» che l'esecutivo Renzi ha imposto alle sue riforme. L'Ocse invita a non autocompiacersi. Certo dipinge una situazione ottimale, soprattutto per l'Europa, però lascia intendere che la finestra potrebbe non durare. La conforta anche la Federal Reserve che ieri ha lasciato invariato il costo del denaro, coi tassi sui Fed Fund fermi in una forchetta fra lo zero e lo 0,25%, come avviene dal dicembre 2008. Tuttavia, dal comunicato finale seguito alla riunione della banca centrale a stelle e strisce, è sparito l'aggettivo «paziente» a definizione della politica monetaria. Vuol dire che i rendimenti che pilotano il dollaro potranno risalire presto. Non in aprile, sembra di capire. Perché la Fed ritiene che «sarà appropriato aumentare i tassi quando vedrà ulteriori miglioramenti sul mercato del lavoro» e vedrà l'inflazione in rotta un 2% di valore a nel medio termine. Spinta dal piano Juncker Questo dovrebbe sottintendere un biglietto verde intorno alla parità per qualche mese ancora. L'Ocse trova che in tale contesto «il Piano Juncker fornisce un'importante opportunità per catalizzare gli investimenti privati usando il supporto pubblico nell'ambito degli attuali vincoli di bilancio». Di qui si capisce che a Parigi ritengono che «le regole di bilancio dell'area euro siano essenziali alla stabilità dell'euro», eppure si avverte che la loro complessità «ha creato incertezze negli scorsi anni, anche per il ripetuto ricorso ad estensioni ad hoc delle scadenze per le azioni correttive». Le nuove previsioni affermano che l'Eurozona dovrebbe crescere dell'1,4% nel 2015 e del 2% nel 2016. È un approccio quasi rigorista, quello dell'Ocse. O, almeno, una prospettiva che sollecita l'Europa a darsi regole precise e a rispettarne il senso, cosa che - s'è visto nella promozione di Italia e Francia - si è deciso con una scelta politica che ha invitato a non rispettare alla lettera i paletti contabili. Commissione ed Eurogruppo la vedono in modo diverso: le regole sono metro di credibilità, ma non bisogna essere testardi nell'applicarle se ciò può essere controproducente. I salari reali devono comunque aumentare «perché ci sia una ripresa sentita in modo più ampio», ha detto la capo economista, Catherine Mann. La cautela di Padoan L'Italia può sperare, se lo meriterà. Siamo passati «da uno stallo sulle riforme a un passo ottimale di riforme, e per questo siamo più positivi sulle prospettive future», concede l'americana signora Mann. Occhio, però: «In precedenza gli sforzi sono stati limitati, ora c'è più bisogno di intervenire». Il che, in fondo, va bene anche al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che si confessa «molto cauto» e invita «a non rilassarsi ed insistere sulle riforme strutturali». I tecnici di Parigi, come quelli di Bruxelles, non potrebbero che annuire.

La Yellen: il dollaro spinge giù l'inflazione n «Il dollaro forte spinge al ribasso l'inflazione ma riflette anche un'economia americana più forte». Lo ha detto ieri la presidente della Federal Reserve Janet Yellen n La Banca centrale Usa, però, ha tagliato le stime di crescita: il Pil 2015 salirà dal 2,3% al 2,7%, a fronte dell'intervallo tra il +2,6% e il +3,0% stimato a dicembre n La Fed ha tuttavia rivisto in miglioramento le proiezioni sulla disoccupazione, portando il tasso previsto per il 2015 al 5,0-5,2% a fronte del 5,2-5,3% di dicembre

Le stime dell'Ocse Cina India Francia A IA LIA ALI AL TA ITA IT Canada Brasile Eurolandia Giappone Germania Gran Bretagna VAR. % DEL PIL RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE Stati Uniti - LA STAMPA

Retrosцена

E ora Tsipras va allo scontro "Non prendo ordini dai tecnici"

Oggi il vertice a Bruxelles, ma sale il malumore Ue Il tedesco Schaeuble avvisa: il tempo sta scadendo [MAR. ZAT.]

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Alexis Tsipras ce l'ha fatta. Non è detto che sia un buon affare, ma è riuscito a far convocare per stasera - o al massimo per domani - una riunione a sette per parlare della «crisi umanitaria ellenica» a livello politico e non tecnico. Nel bel mezzo del vertice dei capi di stato e di governo che si apre nel pomeriggio a Bruxelles, il premier greco si apparterà con la coppia Merkel-Hollande, il presidente della Bce, Mario Draghi, e quelli di Consiglio, Eurogruppo e Commissione, cioè Tusk, Dijsselbloem e Juncker. Gente che, alla vigilia, avrebbero fatto di tutto per evitare il mini vertice. E che, ora, potrebbe dimenticare la clemenza fuori dalla porta. Il barometro del malumore europeo nei confronti del governo Tsipras continua a salire. «Sono preoccupato e per nulla soddisfatto dei progressi degli ultimi giorni», confessa Juncker, in genere il più paziente della banda. Anche il suo uomo economico, Pierre Moscovici, si lancia in una frase pericolosa per le possibili interpretazioni. Dice che «l'intera Unione vuole che la Grecia resti nell'Eurozona perché il contrario creerebbe pericoli gravi dal punto di vista economico e politico». Tuttavia, aggiunge il francese, «questo deve avvenire alle condizioni pattuite con l'accordo del 20 febbraio e non altre». Invita a lavorare «rapidamente e con sincerità». Perché «se non c'è cooperazione», si perde il tempo necessario per precisare entro fine aprile la lista «poco dettagliata» delle riforme greche. L'idea che si sono fatti gli osservatori di Bruxelles è che Tsipras provi ad ottenere con un accordo politico i margini che gli inviati di Ue, Bce e Fmi non possono dargli. Per evitare la rottura, gli altri leader e presidenti hanno dovuto accettare il gioco di Atene dove ieri, è stata varata una legge «umanitaria» che promette buoni pasto a 300 mila greci e luce gratis a 30 mila famiglie (costo: 200 milioni). Senza entrare nel merito, le fonti Ue concedono che è un intervento fuori dal percorso definito con i greci, una mossa che incrina ulteriormente la fiducia. «Abbiamo la sensazione che il tempo stia scadendo», ha sentenziato Wolfgang Schaeuble, ministro delle finanze tedesche. I funzionari dell'ex Troika, oggi Brussels Group, lamentano che Atene rema contro. «Non cooperano», riferiscono fonti dell'Eurozona. Tsipras cerca la rissa e assicura che non prenderà ordini dai «tecnici», motivo per cui ha voluto l'incontro di oggi. Proprio Dijsselbloem ha risposto mettendo in circolo quella che è parsa una minaccia. Prima di arrivare all'uscita dall'euro, ha avvertito, esistono altre opzioni, dalla chiusura temporanea delle banche e al ripristino dei controlli sui capitale. Ai massimi livelli politici si cerca di frenare le furie. Detto che l'Italia non è nella partita, Frau Merkel si dichiara «convinta che sia il momento giusto» per parlare con Tsipras, il quale è atteso a Berlino lunedì. Il ministro delle Finanze francese, Michel Sapin, assicura che «faremo qualsiasi cosa per evitare un incidente e credo che lo eviteremo». I mercati tremano. Il ritorno rapido del differenziale del rendimento di Btp e Bund tedesco oltre i 100 punti base a quota 112 fa capire che nei borsini i tecnici temono una nuova tempesta che, se le cose andassero male, domani non potrebbe che farsi più vicina.

200 milioni Il costo della legge «umanitaria» varata da Atene: una mossa non gradita alla Troika

112 lo spread Il differenziale del rendimento di Btp e Bund tedeschi è tornato a crescere

-4,13% la Borsa Il calo di Atene: ancora una volta i più penalizzati sono stati i titoli delle banche

Foto: PETROS GIANNAKOURIS/AP

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras è tornato ad alzare i toni

IL CASO

Rischio paralisi per il Fisco, vertice da Padoan

Il ministro vede Orlandi sui dirigenti illegittimi Il nodo validità degli atti
A. Bas.

R O M A Seppure attesa, la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimi 800 dirigenti sui 1.100 delle Agenzie fiscali, è caduta sul governo come un fulmine a ciel sereno. La decisione della Corte suprema che ha dichiarato incostituzionali i conferimenti senza concorso di incarichi dirigenziali a funzionari, rischia di paralizzare l'Agenzia delle Entrate, quella delle Dogane e del Territorio, in una fase delicatissima soprattutto per il Fisco, con la dichiarazione precompilata alle porte e la gestione della voluntary disclosure. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha ricevuto al Tesoro i vertici delle Agenzie, Rossella Orlandi, Giuseppe Peleggi e Roberto Reggi. La situazione è decisamente complicata. I dirigenti illegittimi occupano posizioni chiave in tutta la macchina amministrativa e da oggi non potranno più firmare atti. Una delle ipotesi allo studio per non bloccare le amministrazioni, sarebbe quella di lasciarli al loro posto nella qualifica di funzionari con una delega specifica in attesa che vengano banditi concorsi. Un passaggio ponte in vista di una soluzione che Padoan vorrebbe «strutturale». Il problema è che anche il concorso già bandito è stato sospeso dal Tar su ricorso di Dirpubblica, lo stesso sindacato che ha impugnato le nomine a dirigenti dei funzionari dell'Agenzia. M a n o n c ' è s o l o i l t e m a dell'operatività immediata delle Agenzie. C'è anche un'altra questione che ieri ha tenuto banco: quella della legittimità degli atti firmati dai dirigenti che la Corte costituzionale ha rimosso. IL PARERE Ieri il costituzionalista Enzo Cheli ha assicurato che gli atti restano validi. «Gli effetti della pronuncia della Corte», ha detto, «valgono per il futuro e non per il passato». Una linea condivisa anche dal Tesoro. Fonti di via XX settembre fanno notare come sia stata la stessa Consulta nella sentenza a richiamare l'orientamento della Corte di Cassazione secondo il quale «gli atti emessi sono validi quando sono riferibili al direttore dell'ufficio a prescindere che questo abbia una qualifica dirigenziale». Stessa posizione peraltro già espressa in passato in Parlamento, dove in risposta ad un'interrogazione di Enrico Zanetti, attuale sottosegretario all'Economia che sulla questione dei dirigenti illegittimi aveva condotto una lunga battaglia, era stato sottolineato che «l'annullamento giurisdizionale dell'atto di nomina di un funzionario non travolge, in linea di principio, gli atti da questo adottati nell'esercizio della sua funzione». In realtà non è così pacifico. Qualche Tar ha in passato annullato atti firmati da dirigenti illegittimi. E le associazioni dei consumatori hanno annunciato battaglia. Adusbef e Federconsumatori sono sul piede di guerra. «Chiederemo», hanno fatto sapere, «l'accesso agli atti dell'Agenzie fiscali per individuare i funzionari e i dirigenti promossi illecitamente, affinché in sede di giudizi pendenti nei tribunali e nelle commissioni tributarie vengano annullati tutti gli atti illegittimamente sottoscritti a carico di migliaia di contribuenti». A prescindere dalle certezze di Fisco e Tesoro, il rischio è che molti contribuenti possano essere sollecitati dall'idea dei ricorsi, mettendo comunque in grande difficoltà la macchina del contenzioso e il gettito statale.

Foto: Un ufficio dell'Agenzia delle Entrate

Foto: IL COSTITUZIONALISTA CHELI: LA SENTENZA VALE SOLO PER IL FUTURO MA I CONSUMATORI SONO SUL PIEDE DI GUERRA UNA VALANGA DI RICORSI

IL RATING

Moody's cambia valutazione e promuove i big del credito

M I L A N O Moody's cambia la propria metodologia di valutazione sugli istituti di credito e promuove le banche italiane. In particolare, l'agenzia ha posto sotto osservazione il rating di Unicredit Baa2 di lungo termine sul debito e sui depositi in vista di un possibile rialzo a Baa1. Sotto esame anche il rating di Intesa Sanpaolo in vista di un rialzo sempre da Baa2 a Baa1, il rating per il breve termine P-2 è invece confermato. Provvedimenti analoghi sono stati assunti nei confronti della controllata Banca Imi. Sotto la lente poi il Banco Popolare con il rating stand alone (Bca) che è stato confermato a B3 e posto sotto osservazione in vista di un possibile upgrade mentre quello a lungo termine su depositi e sul debito senior unsecured è stato confermato a Ba3 e posto sotto osservazione in vista di un possibile downgrade. Previsti invece dei miglioramenti per il rating di Credem (il lungo termine è Baa3, con un'indicazione preliminare di Baa1). La revisione della metodologia da parte di Moody's riflette l'esperienza accumulata dalla crisi e il fondamentale cambiamento nel settore bancario e nella sua regolamentazione. Tra i nuovi elementi il primo è un'analisi di Loss given failure (Lgf) che riguarda la perdita attesa e stabilisce l'impatto che il fallimento di una banca avrebbe sui suoi vari strumenti di debito e depositi, in assenza di ogni supporto. Altro cambiamento è la revisione del quadro per valutare il rischio di fallimento bancario e stabile quello che l'agenzia definisce con Bca. In questo caso è introdotto un profilo macro che permette di attribuire una maggiore importanza a potenziali pressioni di sistema che possono essere predittive della propensione delle banche a fallire. Introdotto anche un Cr, ossia una valutazione della capacità di un emittente di evitare il default su certi obblighi operativi bancari senior.

Foto: L'AGENZIA AMERICANA SI ADEGUA ALLA CRISI PRONTA A ELEVARE I GIUDIZI SU UNICREDIT, INTESA, BANCA IMI, BANCO E CREDEM

STATI UNITI Rimossa la parola «paziente» riferita al costo del denaro

La Fed pronta alla stretta sui tassi

Ma la Yellen rassicura: «Improbabile un rialzo in aprile». Bene Wall Street. Atene fa risalire a 112 lo spread Btp-Bund OCSE Riviste al rialzo le stime sull'Italia: nel 2015 la crescita sarà dello 0,6%
Rodolfo Parietti

La pazienza della Federal Reserve è finita: sono ormai maturi i tempi per un rialzo dei tassi d'interesse, il primo dopo ben sette anni. Ma il giro di vite al costo del denaro non è dietro l'angolo. La presidente, Janet Yellen, ha subito messo le mani avanti ieri, al termine della riunione del board: «improbabile» una stretta già in aprile. Nessun calendario prefissato: «Abbiamo tolto la parola "pazienza" (con cui si indicava il mantenimento dello status quo sui tassi, ndr) - ha rassicurato - ma questo non significa che ora diventeremo impazienti». Più verosimile che la Banca centrale Usa alzi le leve monetarie in giugno («non possiamo escluderlo»), lasciandosi le mani libere per un eventuale secondo aumento tra settembre e la fine dell'anno. Posto che l'attuale livello del costo del denaro fra lo zero e lo 0,25% è considerato «appropriato», le mosse future saranno condizionate dall'inflazione, ancora distante dal target del 2%, e dai miglioramenti del mercato del lavoro, due variabili-chiave in grado di condizionare il mood dell'istituto di Washington. Che, rispetto a qualche mese fa, appare meno ottimista sulla congiuntura: le stime di crescita per il 2015 sono state tagliate tra il +2,3% al +2,7% (+2,6%-3% in dicembre), così come quelle relative al 2016 (+2,3-2,7% dal 2,5-3%) e anche al 2017 (+2-2,4% dal 2,3-2,5%). Il cambio di spartito della Fed era già stato ampiamente metabolizzato dai mercati. E con la banca centrale che non intende forzare i tempi, Wall Street ha fatto festa (+1% alle 20 ora italiana), mentre i rendimenti dei T-bond decennali sono scesi sotto il 2% e l'euro è risalito oltre 1,07 dollari per poi assestarsi a 1,066. In precedenza, lo spread Btp-Bund aveva chiuso in forte rialzo, a quota 112 punti, soprattutto a causa delle rinnovate tensioni tra la Grecia e i creditori. Il ritocco in negativo delle previsioni sul Pil sembra indicare una certa preoccupazione da parte della banca centrale Usa per l'apprezzamento del dollaro: «È vero, spinge al ribasso l'inflazione - ha affermato la Yellen - ma riflette anche un'economia americana più forte». L'andamento del biglietto verde viene monitorato anche dall'Ocse, alla luce delle possibili ripercussioni sull'economia globale, prevista in crescita del 4% quest'anno. La capo-economista, Catherine Mann, sottolinea come l'euro sia destinato a rafforzarsi «nell'arco di sei mesi se l'Eurozona ripartirà, nel momento in cui i flussi di denaro torneranno sull'euro per avvantaggiarsi delle opportunità di investimento in Europa». Opportunità che potrebbero essere colte anche dall'Italia. Rispetto allo scorso novembre l'organizzazione parigina stima per il 2015 una crescita dello 0,6%, 0,4 punti in più rispetto all'Outlook precedente, ma ben al di sotto della media dell'eurozona (+1,4%). Per il 2016 si stima un +1,3% contro il +1% previsto quattro mesi fa. Ritocchi verso l'alto motivati dalle riforme in corso.

LA CADUTA DEL BARILE (quotazioni in dollari del petrolio) L'EGO

Foto: POTERE La presidente della Fed, Janet Yellen, teme la bassa inflazione

Trasparenza fiscale Ecco la proposta Ue

GIOVANNI MARIA DEL RE

Più trasparenza nelle decisioni fiscali degli stati membri, con l'obbligo dei vari paesi Ue di scambiarsi informazioni, per ridurre i coni d'ombra che proteggono i "trucchi" delle multinazionali per eludere il fisco. Sullo sfondo lo scandalo Luxleaks che ha rivelato come varie multinazionali grazie ai "tax ruling" avevano strappato in Lussemburgo tassi di imposta irrisori. Lo scorso autunno, il neo presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, ex premier lussemburghese, aveva promesso di fare della lotta a elusione ed evasione una delle sue priorità. E ieri è arrivata la proposta di un «pacchetto per la trasparenza fiscale» illustrato dal commissario agli Affari economici e alla Tassazione Pierre Moscovici. «Ormai - ha detto il commissario - è agli sgoccioli la tolleranza per società che evitano di pagare la loro equa parte di tasse e per i regimi fiscali che consentono loro di farlo». La parte centrale del pacchetto è una proposta legislativa per migliorare la cooperazione tra stati membri sulle decisioni fiscali di natura transfrontaliera. «Al momento - spiega la Commissione - è a discrezione degli stati membri decidere se un "tax ruling" può essere rilevante o meno per un altro stato Ue. Di conseguenza, gli stati membri restano all'oscuro di decisioni fiscali emesse altrove che potrebbero avere impatto sulla propria base imponibile». Con la proposta di Moscovici, scatterebbe l'obbligo di comunicare ogni tre mesi agli altri stati tutte le decisioni fiscali di natura transfrontaliera. A quel punto gli altri stati avrebbero la possibilità di scoprire casi di elusione fiscale con costruzioni societarie ad hoc. Moscovici punta al varo definitivo della normativa entro fine 2015, in modo che possa entrare in vigore il primo gennaio 2016. Non sarà facile, perché in materia fiscale nell'Ue vige l'obbligo dell'unanimità, anche se il commissario conta sulla pressione delle opinioni pubbliche per ottenere l'accordo. Del resto il pacchetto trasparenza non mette in discussione il sistema in sé dei "tax ruling" né ipotizza un limite minimo all'imposizione, punti entrambi impossibili da far passare all'unanimità. Non si tocca, insomma, il cuore del problema, la "concorrenza" fiscale che spinge le multinazionali a creare filiali - vere o fittizie - là dove è più facile avere una tassazione bassa, sottraendo risorse al paese in cui è la vera sede. «Almeno - si consola Moscovici - consentiremo agli stati di reagire».

Opportunità sprecate

Le figuracce sulle grandi opere ci allontanano dalla ripresa

DAVIDE GIACALONE

Il rito è sempre lo stesso: condannare alcuni senza processo per non doversi interrogare sulle responsabilità diffuse. Parlare dei funzionari come portentosi ministri ombra, per non doversi domandare come mai i titolari non sono l'ombra di ministri. E mentre si celebra il rito inutile dell'irresponsabilità collettiva si perde di vista il cuore del problema, che non è criminale, ma economico: la ripresa non può essere innescata solo da politiche monetarie e l'Unione europea s'industria a liberare investimenti, pubblici e privati, in quelle che noi chiamiamo «grandi opere». Da noi ci sono due possibilità: che ad averne la gestione siano costantemente dei lesto-fanti, o che chiunque le gestisca è passibile di finire in galera, perché è discrezionale e deresponsabilizzante la gestione degli appalti quanto quella delle inchieste. Il che ci mette nelle peggiori condizioni per agguantare la parte strutturale e permanente degli investimenti e della ripresa. Questo è il problema. Alcuni funzionari, fra i più capaci, diventano potenti e inamovibili perché i ministri sono incapaci e di passaggio. I secondi creano o accettano meccanismi che non possono funzionare, sicché tocca ai primi trovare il modo di raggiungere comunque il risultato. All'inizio è genialità e arcana furbizia, sì che qualche binario s'imbullona e qualche trave si poggia. Con il tempo diventa abitudine alla deroga e alla scorciatoia, imboccata con una discrezionalità patologica quanto l'irrealistica regolarità. Vedo che molti di quelli che ne scrivono non hanno idea di come funziona una gara o un appalto pubblici: un'orgia per amministrativisti, una palestra del ricorso, una fucina che emana vapori e clangori, ma non batte un chiodo. E quando s'accorcia pericolosamente la distanza temporale fra il lavoro da farsi realizzare e la procedura che non ha mai cominciato a camminare, ecco che si deve derogare o prorogare. Ma non è finita, perché anche derogando l'ipocrisia vuole che si racconti al volgo l'acuta capacità dell'ottusità ministeriale, capace di risparmiare operando. Così le gare diventano bische e i prezzi fantasie ribassiste. In quelle condizioni si chiude la procedura, ma certo non si realizza il lavoro. E allora ecco che partono le revisioni dei prezzi. Tante lievitazioni dei costi sono, in realtà, conseguenza di progetti irrealistici e preventivi farlocchi. Ma, anche qui, una volta che ci prendi la mano ci metti anche il resto, regali e consulenze compresi. Anziché rimediare cambiando radicalmente la procedura, che diventerà razionale solo il giorno in cui si accetterà il principio che dal mondo non si bandiscono il vizio e l'interesse, ma se ne attribuisce il merito e la responsabilità a chi ha il potere (da noi alleviamo impotenti irresponsabili, sicché prodighi nel vizio e prони all'interesse), preferiamo lo spettacolo dell'inchiesta. Sempre uguale e sempre nuovo, conferma ripetitiva di un costume che Manzoni vide con impareggiabile lucidità: «Servo encomio e codardo oltraggio». Ecco, dunque, il pubblico ministero che fa la conferenza stampa ed espone l'accusa sotto l'egida della giustizia, sicché il tribunale, che arriverà dopo anni, si troverà non a curare un malato, ma a farne l'autopsia. Ecco i vignettisti che raffigurano in galera gli arrestati, dimentichi che si tratta d'innocenti e i comici specializzati nel bastonare il cane che affoga. Ecco gli indignati in servizio permanente effettivo. Ed ecco quelli che leggendo queste righe diranno «garantismo peloso», ove spero che comprendano l'aggettivo meglio del sostantivo. A tutti sfugge un dettaglio: che siano ladri agguantati o vittime in ceppi (senza che una cosa escluda necessariamente l'altra), a noi restano i cocci di una macchina pubblica intrisa di cieca ipocrisia, incapace di gestire quello che in questo momento sarebbe vitale: la ripartenza delle grandi opere. L'esito del derby fra colpevolisti e innocentisti, tifoserie comunemente avverse al diritto, lo conosceremo quando non gliene fregherà più niente a nessuno. Già da oggi conosciamo il risultato nazionale: meno di zero. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Foto: Matteo Renzi, 40 anni, è segretario del Partito democratico dopo aver vinto le primarie dell'8 dicembre 2013 e presidente del Consiglio dei ministri dal febbraio del 2014 [Ansa]

Terremoto all'Agenzia delle entrate

Fisco, irregolari due dirigenti su tre

Sarebbero fuori legge 1200 funzionari, assunti con una norma che la Consulta ha appena bocciato

ROMA Allarme rosso nelle agenzie fiscali: l'amministrazione finanziaria è a rischio paralisi. Perché ben 1.200 dirigenti sarebbero di fatto fuori legge, assunti cioè con una norma che la Corte costituzionale ha appena bocciato. Si tratta di una legge del 2012 che ha autorizzato le «agenzie» ad assumere i manager a chiamata, senza concorso pubblico. E adesso è caos, specie alle Entrate dove, tra altro, sono aperti dossier delicatissimi: dal nuovo modello di dichiarazione dei redditi (il 730 precompilato, che debutta proprio quest'anno) all'operazione sul rientro dei capitali dall'estero grazie alla cosiddetta voluntary disclosure (collaborazione volontaria). Dubbi, stando a quanto riportato ieri dalla stampa specializzata, potrebbero emergere anche per la firma degli atti. Ma sono al sicuro le cartelle esattoriali, secondo il costituzionalista Enzo Cheli, convinto che la pronuncia ha effetti per il futuro e non per il passato: «I contribuenti non si illudano, vanno pagate» ha detto ieri Cheli facendo leva sul «principio della conservazione degli atti della pubblica amministrazione» Restano i problemi operativi, ma non si conoscono le soluzioni. La sentenza, del resto, è stata depositata il 17 marzo. Secondo i giudici di palazzo della Consulta, nel dettaglio, gli incarichi da dirigente nella pubblica amministrazione vanno conferiti per concorso, anche nei casi di nuovo inquadramento di dipendenti già in servizio. Così pronunciandosi, il Giudice delle leggi ha dichiarato illegittime le norme del decreto 16/2012 che autorizzavano Agenzia delle Dogane, Agenzia delle Entrate e Agenzia del Territorio ad attribuire incarichi dirigenziali a propri funzionari con contratti di lavoro a tempo determinato: la durata era legata al tempo necessario a indire i concorsi, ma è stata seguita da proroghe «bocciate» dalla Corte. La legge era stata impugnata dal Consiglio di Stato nel corso di un giudizio che aveva riunito tre ricorsi, proposti dalle Entrate, contro altrettante sentenze del Tar del Lazio. Il Tar, infatti, già nel 2011 aveva bloccato le nomine a dirigenti presso l'Agenzia delle Entrate nei confronti di numerosi funzionari che non avevano svolto il concorso. Le decisioni del Tar sono state impuginate di fronte al Consiglio di Stato, ma nel frattempo il governo ha emanato il decreto 16/2012, poi convertito in legge, che tentava di sanare la situazione rispetto agli incarichi attribuiti. Ora la pronuncia della Corte costituzionale, contenuta nella sentenza n. 37 redatta dal giudice Nicolò Zanon, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle misure contenute nel decreto, nello specifico l'articolo 8 che «ha contribuito all'indefinito protrarsi nel tempo - si legge nella sentenza di un'assegnazione asseritamente temporanea di mansioni superiori, senza provvedere alla copertura dei posti dirigenziali vacanti da parte dei vincitori di una procedura concorsuale aperta e pubblica». Ma assieme a questa norma sono state bocciate pure le successive proroghe degli incarichi che «fanno corpo con la norma impugnata».

Foto: Rossela Orlandi, direttore generale dell'Agenzia delle entrate, è subentrata ad Attilio Befera [Fotogramma]

COMMISSIONE EUROPEA

OGli Stati si scambieranno i tax ruling ogni tre mesi

a pag. 28 Introdurre un obbligo di scambio automatico delle informazioni a disposizione degli stati europei sui tax ruling, cioè gli accordi fiscali preventivi siglati tra amministrazioni pubbliche e gruppi multinazionali. Questi scambi dovranno avvenire ogni tre mesi e gli stati saranno liberi di chiedere ulteriori informazioni su specifici casi. Lo scambio automatico di informazioni sui ruling fiscali consentirà agli stati membri di individuare le pratiche fiscali abusive attuate dalle imprese e di adottare le misure necessarie in risposta. La Commissione europea ha presentato ieri un pacchetto di misure per la trasparenza fiscale nel tentativo di combattere il problema dell'evasione fiscale e la concorrenza dannosa nell'Ue. La proposta della Commissione deve essere approvata dagli stati membri entro la fine del 2015. Questo consentirebbe alle nuove norme di essere in vigore già dal 1° gennaio 2016. «Gli stati membri saranno da ora obbligati a scambiare automaticamente le informazioni sui tax ruling,» si legge nella dichiarazione della Commissione. «La Commissione propone che ogni tre mesi le autorità fiscali nazionali dovranno inviare un rapporto breve a tutti gli altri stati membri sui tax ruling transfrontalieri che hanno sottoscritto. Gli stati potranno quindi richiedere informazioni più dettagliate su specifici casi di tax ruling», prosegue l'Esecutivo europeo. «Ognuno deve pagare la propria quota di imposte. Questo vale per le multinazionali e per chiunque altro. Con l'odierna proposta sullo scambio delle informazioni, le autorità fiscali saranno in grado di individuare meglio le lacune o la duplicazione delle tasse tra gli stati membri. Nei prossimi mesi porteremo avanti azioni concrete per affrontare tali lacune e sovrapposizioni. Siamo impegnati a rispettare la nostra promessa di un'azione reale, credibile e giusta», ha affermato il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Per il commissario Ue per gli affari economici e monetari, Pierre Moscovici «regimi fiscali troppo complessi incitano a delocalizzare i proventi delle imprese, il principio guida è invece che le tasse si paghino dove si produce il reddito». Le altre iniziative

Il pacchetto approvato ieri dall'esecutivo europeo contiene anche una comunicazione che delinea una serie di altre iniziative volte a far progredire il programma di trasparenza fiscale nell'Unione.

- Valutare possibili nuovi obblighi in materia di trasparenza per le multinazionali La Commissione esaminerà la fattibilità di nuovi obblighi di trasparenza per le società, quali la comunicazione al pubblico di determinate informazioni fiscali da parte delle multinazionali. Proposte concrete saranno fatte «prima dell'estate o prima della fine dell'anno», ha detto Moscovici aggiungendo che al momento la Commissione ha bisogno di discutere più approfonditamente il tema e per questo ha rimandato proposte concrete a una seconda fase.
- Rivedere il codice di condotta sulla tassazione delle imprese Negli ultimi anni l'efficacia del codice nell'eliminare i regimi di tassazione dannosi è diminuita in quanto i suoi criteri non tengono conto dei sistemi più sofisticati di elusione dell'imposta sulle società. La Commissione collaborerà pertanto con gli stati membri per rivedere il codice di condotta e il mandato del gruppo «Codice di condotta» al fine di renderlo più efficace nel garantire una concorrenza fiscale equa e trasparente all'interno dell'Ue.
- Quantificare l'entità dell'evasione e dell'elusione fiscali La Commissione, insieme a Eurostat, collaborerà con gli stati membri per esaminare come sia possibile ottenere una stima attendibile del livello di evasione ed elusione fiscali.
- Abrogare la direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio La Commissione propone di abrogare la direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio, dal momento che tale atto è stato superato da una normativa europea più ambiziosa, che prevede uno scambio automatico di più ampia portata per quanto riguarda le informazioni sui conti finanziari, inclusi i redditi da risparmio.

Foto: Pierre Moscovici

IL PUNTO

Niente sgravi contributivi perché l'Inps non ha ancora elaborato il relativo codice

Le 76 mila imprese che hanno assunto dovranno aspettare
EDOARDO NARDUZZI

Da quando è iniziata la peggiore recessione repubblicana la burocrazia ha fatto e sta facendo di tutto per boicottare le misure anticicliche di politica economica dei governi pro tempore. L'ultimo esempio viene dalla decontribuzione triennale delle assunzioni a tempo indeterminato. La misura è legge della repubblica da quasi tre mesi, essendo stata pubblicata in gazzetta ufficiale a fine 2014, ma è tuttora non operativa. Per la semplice ragione che le 76 mila imprese che hanno già assunto o vorrebbero farlo non hanno ancora ricevuto dall'Inps il codice ad hoc da utilizzare per beneficiare dello sgravio contributivo. Morale: a marzo chi ha assunto a gennaio o a febbraio 2015 nuovo personale con le caratteristiche previste dalla norma Renzi ha pagato i contributi abrogati dalla legge di stabilità. Poi, in diversi mesi successivi, potrà recuperarli ma per ora ha dovuto versare all'Inps un contributo non più dovuto ex lege. Perché tanto ritardo da parte del più grande ente previdenziale di Europa a generare un codice che in piena googlenomics appare a tutti come una banalità? Perché l'Inps non riesce a stare al passo con le innovazioni di politica del lavoro e scarica la sua inefficienza sulle imprese che investono e fanno pil? Perché l'Inps spende molte centinaia di milioni di euro all'anno in tecnologia, forse anche più della Nasa, ma rimane incatenata a un'architettura del passato che per implementare ogni novità governativa richiede mesi di lavoro. L'Inps, in piena app economy, è ancora in un mondo batch dove rendere operativa una modifica richiede una catena di montaggio novecentesca: produrre le specifiche; passarle a chi ha realizzato decenni fa il software custom; implementarle; testarle; rilasciarle in produzione e così via. Follia allo stato puro che si traduce in una inefficienza pagata dall'intero paese e, soprattutto, dalle imprese più dinamiche. Eppoi, come fai a spiegare a un investitore internazionale che esiste una norma per la quale lui non deve pagare i contributi sulle nuove assunzioni ma che non vale perché l'Inps non ha ancora prodotto il codice per usufruire dello sgravio? Impossibile farlo, perché un fatto del genere non è neppure pensabile in Norvegia, Olanda o Francia. Ovviamente la responsabilità della situazione terzomondista dell'Inps non dipende dal presidente Tito Boeri, appena arrivato ai vertici dell'istituto. Ma se anche ad aprile il codice non sarà pronto, allora neppure Boeri avrà più scusanti. Ai cittadini non rimane che sperare che Boeri rottami senza alcuna paura la tecnostruttura dell'Inps, la principale responsabile di questa situazione indegna dell'eurozona. © Riproduzione riservata

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Circolare di Assofiduciaria ripercorre i chiarimenti

Monitoraggio fiscale morbido

Sanzioni ridotte se i beni sono trasferiti alla fiduciaria
F ABRIZIO V EDANA

Estensione alle fiduciarie dell'applicazione del regime del risparmio gestito, utilizzo del rimpatrio giuridico per le attività finanziarie e quelle patrimoniali (partecipazioni societarie, polizze assicurative, oro, opere d'arte ed immobili) e riduzione delle sanzioni sul monitoraggio fiscale in misura pari alla metà del minimo edittale nel caso in cui i beni vengano trasferiti giuridicamente alla fiduciaria. Sono alcuni chiarimenti forniti da Assofiduciaria con la circolare Com_2015_045 diffusa ieri, che fa riferimento anche alla circolare delle Entrate 10/2015 sulla voluntary disclosure. L'associazione sottolinea che ai fini della verifica delle condizioni per fruire della riduzione delle sanzioni in misura pari alla metà del minimo edittale, ai sensi dell'art. 5-quinquies, c. 4 della legge 186/2014 sulla voluntary disclosure, il fisco considererà trasferite in Italia anche le attività per le quali, in alternativa al rimpatrio fisico, sia intervenuto o interverrà, entro termini che consentano di tener conto di detti effetti sulla riduzione delle sanzioni nei corrispondenti atti dell'ufficio, l'affidamento delle attività finanziarie e patrimoniali in gestione o in amministrazione alle società fiduciarie realizzando l'ormai sperimentato schema del rimpatrio giuridico. Sempre che i flussi finanziari e i redditi derivanti da tali attività vengano assoggettati a ritenuta o imposta sostitutiva dagli intermediari stessi. Il trasferimento si considera eseguito a due condizioni: 1) formale assunzione, da parte della fiduciaria, amministrazione o gestione degli investimenti e delle attività finanziarie detenute all'estero; 2) comunicazione tempestiva, a cura del contribuente, di detto trasferimento giuridico all'amministrazione fiscale. La circolare 10, precisa ancora Assofiduciaria, conferma inoltre che potranno formare oggetto di emersione sia le attività finanziarie (denaro, azioni, quote, titoli obbligazionari, certificati di massa, quote di Oicvm, polizze assicurative), che le attività patrimoniali (immobili, imbarcazioni, opere d'arte e antiquariato, oro, gioielli e preziosi) detenute all'estero in violazione delle disposizioni sul monitoraggio fiscale fino al 30 settembre 2014. Valgono pertanto, anche per le operazioni di voluntary disclosure, le regole già emanate in passate occasioni con diverse circolari, in ordine alle diverse modalità di emersione delle attività detenute all'estero ovvero con rimpatrio fisico, con regolarizzazione e con rimpatrio giuridico. Come già in occasione delle operazioni di «scudo fiscale», anche in questa occasione l'Agenzia delle entrate, ricorda Assofiduciaria, ha specificato che per effettuare il rimpatrio giuridico è necessario conferire alla fiduciaria un incarico che implichi già in sé, in forza di un mandato professionale, l'obbligo di effettuare tutti gli adempimenti formali e sostanziali che competono al dominus indipendentemente dal luogo di effettivo deposito delle attività. Per questo motivo le società fiduciarie, unici istituti per legge autorizzati ad amministrare beni per conto di terzi mediante intestazione, sono i soggetti deputati a effettuare il rimpatrio giuridico di tutti quei beni che non potrebbero altrimenti essere rimpatriati per la loro stessa natura nonché di quelli di natura finanziaria che il cliente intende mantenere presso la banca estera. Altro punto: prevista la possibilità di applicare il regime del risparmio gestito ai redditi derivanti dalle attività rimpatriate ai sensi della nuova disciplina, anche da parte delle fiduciarie cui sia conferito l'incarico di custodia, amministrazione e deposito di tali attività. Pertanto, l'imposta sostitutiva può essere applicata, in alternativa al regime ordinario limitatamente ai redditi derivanti dalle attività finanziarie rimpatriate fino al 30 settembre 2014, anche dalle società fiduciarie. © Riproduzione riservata

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La normativa va declinata nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria

Una toppa sull'Ivie e sull'Ivafe

Violazioni dichiarative? Il professionista deve rimediare
FRANCESCO SQUEO

Ivie e Ivafe con regime sanzionatorio tipico delle violazioni dichiarative, determinate ai sensi dell'art.1 del dlgs 471/97. Lo si evince dalla ricostruzione sistematica della normativa e della prassi sottesa a dette imposte patrimoniali. In particolare, si ricorderà che l'art. 19, commi 17 e 22, del dl 201/2011, così disponevano: «Per il versamento, la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e i rimborsi nonché il contenzioso, relativamente all'imposta di cui al comma 13, (comma 18 per l'Ivafe), si applicano le disposizioni previste per l'imposta sul reddito delle persone fisiche, ivi comprese quelle relative alle modalità di versamento dell'imposta in acconto e a saldo». L'Ivie e l'Ivafe, pur essendo rispettivamente equiparate all'Imu e all'imposta di bollo, seguono un iter completamente diverso da queste ultime, laddove soltanto per le prime ne è prevista la dichiarazione. L'Imu ai fini sanzionatori richiama la disciplina dell'Ici, quale tributo comunale. Si rammenterà che per il solo periodo di imposta 2012, anno in cui ha dispiegato effetti l'introduzione delle patrimoniali in argomento, occorreva debitamente compilare il quadro Rm. Successivamente è stato previsto che tale adempimento sia assolto mediante la compilazione del nuovo quadro Rw, nel quale oltre a specificare il valore dell'attività ovvero dell'investimento, occorre determinare l'imposta, potendosi in questa sede beneficiare del credito d'imposta estero, ricorrendone i presupposti. Ecco così venuta in rilievo la funzione dichiarativa disposta per tali imposte. Ma vi è di più. La stessa Agenzia delle entrate, con la circolare 28/E/2012, si è concentrata sulla natura dell'Ivie e dell'Ivafe confermandone, in particolare, la dinamica dichiarativa e sanzionatoria mutuata e agganciata alle disposizioni concernenti l'Irpef. Inoltre, la circolare si soffermava altresì sulla fattispecie concernente il caso di immobile estero con mandato di amministrazione conferito a una società fiduciaria italiana. Quest'ultima, sottolineava la circolare, mediante la compilazione del Mod. 770 adempie agli obblighi dichiarativi, dovendo fornire i dati di ciascun contribuente nonché le indicazioni circa l'ammontare dell'imposta dovuta. Laddove la fiduciaria, avendone la disponibilità, non versi quanto dovuto la sanzione è duplice: per infedele modello 770 e per omesso versamento dell'imposta. Qualora invece il contribuente fiduciario non renda disponibile l'ammontare necessario all'assolvimento dell'imposta, la fiduciaria dovrà effettuare la segnalazione nominativa all'amministrazione finanziaria attraverso il modello di dichiarazione 770. Tutto quanto va ora declinato nel contesto della procedura di collaborazione volontaria. La circolare n.10/E del 13 marzo scorso riprende a pieno titolo l'Ivie e l'Ivafe rammentando che «a partire dal periodo d'imposta 2012 ricorrono obblighi dichiarativi anche per le imposte Ivafe (Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero) e Ivie (Imposta sul valore degli immobili situati all'estero) pertanto gli elementi per la determinazione degli eventuali maggiori imponibili dovranno essere forniti con la relazione che costituisce parte integrante della richiesta di accesso alla procedura». Ai professionisti è perciò richiesto di porre rimedio, oggi per allora, alle violazioni dichiarative concernenti tali imposte, essendo in maniera del tutto naturale ricomprese nel perimetro delle attività estere, in quanto a queste ultime sottese. Individuare la base imponibile dell'imposta risulterà agevole, mentre qualche imbarazzo potrebbe recare il determinare le sanzioni connaturate, nel calcolo da fornire al cliente ai fini del costo complessivo della procedura. Si è detto che trattasi di violazioni dichiarative. A questo punto ci si potrebbe legittimamente chiedere quale sia la riduzione della sanzione. È fuori di dubbio che l'eccezionalità di cui all'art. 7, comma 4, del dlgs 472/97 sussista anche con riferimento a dette imposte patrimoniali. Ad avviso di chi scrive, proprio il richiamo all'Irpef dovrebbe condurre al risultato che la sanzione beneficiaria della riduzione di un quarto prevista con riferimento alle violazioni cosiddette sostanziali, prevista dall'art. 5-quinquies, comma 4, ultimo periodo del dl 167/90. In verità la circolare n.10/E non ha toccato detto passaggio, forse dandolo per acquisito. Ad ogni modo la sanzione concernente le due imposte patrimoniali comporterebbe, per quanto detto, l'effetto di una sanzione definitiva che oscilla dal 12,50 al 15% dell'imposta

dovuta, a seconda che trattasi di infedele ovvero omesso dichiarativo. Un chiarimento ministeriale sulla tematica parrebbe, a scanso da equivoci, decisamente auspicabile. © Riproduzione riservata

Le regole REGIME SANZIONATORIO REGIME SANZIONATORIO IVIE E IVAFE E PROCEDURA V.D. Ai fini sanzionatori trovano applicazione le disposizioni previste per l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Per tali imposte è previsto un obbligo dichiarativo da assolversi mediante la compilazione del quadro RW. Anche per tali imposte ricorre l'eccezionalità di cui all'art. 7, comma 4, del dlgs n. 472/97

Il Convegno di aggiornamento su fisco e lavoro organizzato a Bologna da Assosoftware

Il punto sul 730 precompilato

Indicazioni operative per acquisire le dichiarazioni
FABIO GIORDANO

Sempre molto apprezzato dal pubblico degli addetti ai lavori, il tradizionale Convegno di aggiornamento professionale per le case di software, organizzato da Assosoftware, dal titolo «La fatturazione elettronica e le novità fiscali e contributive Analisi dei nuovi adempimenti e l'impatto sul software: il confronto con Agenzia delle entrate, Agenzia per l'Italia digitale, Inps e Politecnico di Milano», che si è tenuto il 5 e 6 marzo, presso l'Hotel NH Bologna De La Gare. Tra i tanti argomenti trattati, di sicuro interesse alcune indicazioni pratiche, di tipo tecnico-operativo, legate all'acquisizione, tramite i software gestionali, delle dichiarazioni 730 precompilate che l'Agenzia delle entrate renderà disponibili ai Caf/Professionisti e ai sostituti d'imposta che prestano assistenza fiscale ai contribuenti, a partire dal 15/4/2015. Le specifiche tecniche della Delega e del modello 730 precompilato. Con Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate dello scorso 23/2/2015 (Prot. 2015/25992) sono state approvate due diverse specifiche tecniche: quelle per l'invio dei dati contenuti nella delega che il contribuente dovrà obbligatoriamente conferire al soggetto che presta assistenza fiscale (Caf/Professionista o sostituto d'imposta) per autorizzarlo a richiedere la propria dichiarazione precompilata all'AdE e quelle della dichiarazione precompilata vera e propria, integrata da un ulteriore documento contenente l'elenco delle informazioni aggiuntive acquisite dalle banche dati dell'Agenzia delle entrate, attinenti alla dichiarazione stessa. Il contenuto della Delega. I soggetti che prestano assistenza fiscale (Caf/Professionista o sostituto d'imposta), delegati dai propri assistiti, dovranno indicare nel flusso telematico di richiesta, per ciascun contribuente, le seguenti informazioni: il codice fiscale; il numero e la data attribuito alla delega (ovvero il protocollo), che dovranno poi essere riportati in un apposito registro; la tipologia ed il numero del documento di identità; gli importi del reddito complessivo e del rigo differenza esposti nel modello 730-3 (o nel quadro RN del modello Unico PF) dell'anno precedente. In particolare tali due ultime due informazioni, che vanno viste come una sorta di chiave di accesso alla dichiarazione del contribuente, consentono di tutelarne la privacy, in modo piuttosto efficace: il fatto stesso che il soggetto che presta assistenza fiscale sia a conoscenza di tali informazioni, ne garantisce il rapporto fiduciario. Peraltro, soprattutto con riferimento ai redditi di lavoro dipendente che, nella generalità dei casi, non variano significativamente, da un anno all'altro, l'eventuale acquisizione non autorizzata della dichiarazione precompilata non fornirebbe comunque ulteriori o più significative informazioni rispetto a quelle già conosciute. Il contenuto della dichiarazione precompilata. La dichiarazione precompilata si compone del modello 730 e di un ulteriore documento contenente l'elenco delle informazioni ad esso attinenti, acquisite dalle banche dati dell'Agenzia delle entrate, con distinta indicazione dei dati inseriti e non inseriti nel 730 stesso e le relative fonti informative. Il tutto contenuto all'interno di un file in formato Xml. Il contribuente potrà ricevere: la dichiarazione già precompilata in ogni sua parte, completa di prospetto di liquidazione delle imposte (730-3), che potrà accettare o modificare/integrare; la dichiarazione «da completare», ad esempio nel caso di acquisto di immobile nel corso del 2014 per il quale occorrerà indicarne l'utilizzo, priva del prospetto di liquidazione (730-3), che potrà solo modificare/integrare. Va precisato, per fugare ogni dubbio, che non esiste, per il contribuente, nessuna differenza pratica tra una dichiarazione precompilata modificata ed una integrata, così come non esiste nessuna differenza tra una dichiarazione precompilata modificata/integrata ed una dichiarazione predisposta con le modalità dello scorso anno. In pratica: per il contribuente non vi sarà alcuna differenza tra modificata e integrazione, che invece esplicherà effetti in relazione al compenso di assistenza fiscale spettante al Caf/Professionista (sul punto si è in attesa di un'emananda circolare dell'Ae); non vi sarà nessuna differenza se la dichiarazione definitiva sarà stata predisposta a partire dal modello 730 precompilato o sarà stata predisposta a partire dai dati dei sistemi informativi del soggetto che presta assistenza fiscale con le modalità utilizzate fino allo scorso anno, tuttora consentite: la dichiarazione sarà

sempre una dichiarazione modifi cata e si perderà l'informazione (anche perché del tutto irrilevante) se predisposta o meno a partire dal modello 730 precompilato. Circa le fonti, oltre all'assenza delle spese mediche, si segnalano alcune criticità per effetto delle quali, almeno per quest'anno, in alcuni casi sarà comunque necessario modifi care la dichiarazione precompilata. La prima riguarda il prospetto dei familiari a carico, che verrà acquisito esclusivamente dalla CU 2015 e non dal 730/ Unico PF dello scorso anno. Poiché è possibile che molte CU 2015 pervengano senza il coniuge, qualora questo non sia non a carico, il prospetto dei familiari in molti casi dovrà essere integrato. La seconda riguarda i redditi fondiari che saranno acquisiti dal 730/ Unico dell'anno precedente, ma integrati con i dati del catasto e/o del registro: nei casi di incertezza non verranno indicati l'utilizzo e/o il canone di locazione, che dovranno quindi essere indicati dal contribuente. Segnaliamo, infine, che per le dichiarazioni presentate in forma congiunta lo scorso anno, saranno rese disponibili due dichiarazioni precompilate disgiunte, sempre che vi sia stata, per ciascuna di esse, la presentazione della CU 2015 da parte del rispettivo datore di lavoro. Nel caso l'assistenza fiscale venga prestata dal sostituto d'imposta, questi potrà essere delegato dal solo contribuente proprio dipendente e non dal coniuge.

INTERVISTA

La legge fallimentare va cambiata

Nicastro: i crediti deteriorati bloccano risorse da impiegare in nuovi prestiti, serve accelerarne il recupero
Ecco alcune misure che si possono introdurre subito. E poi occorre più chiarezza sui requisiti di capitale
Francesco Ninfolo

Il problema dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche è uno dei più importanti oggi in Italia, perché ostacola l'erogazione di nuovo credito e così la ripresa. Quando si parla di possibili soluzioni, si pensa innanzitutto alla cosiddetta bad bank: un veicolo potrebbe smobilizzare una parte dei prestiti dubbi. Ma spesso si dimenticano altre misure di uguale importanza, che potrebbero evitare il fenomeno tutto italiano dell'accumulo di sofferenze negli anni a causa degli elevati tempi di recupero. Il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicastro, spiega le ragioni per cui la riforma del diritto concorsuale e fallimentare potrebbe diventare tra le priorità per il governo Renzi. Più in generale, secondo il banchiere, la regolamentazione internazionale dovrebbe considerare di più gli effetti sul credito. Domanda. Dottor Nicastro, perché serve cambiare le attuali regole sui fallimenti? Risposta. Innanzitutto si tratta di norme che, a differenza di altre, si possono modificare a livello nazionale e per lo più a costo zero. Due vantaggi importanti. Inoltre potrebbero avere conseguenze rilevanti per l'economia del Paese. D. Quali? R. I crediti problematici hanno raggiunto a fine 2014 i 350 miliardi di euro, una cifra enorme, oltre il 20% del pil. Di fatto assorbono liquidità per circa un quinto dei depositi delle famiglie e bloccano oltre 40 miliardi di capitale che non possono essere impiegati altrove. Questo avviene anche perché i prestiti dubbi sono spesso difficili da valutare, a causa dei tempi di recupero molto lunghi. D. Quanto lunghi? R. In media in Italia una procedura fallimentare dura sette anni, mentre ci vogliono tre anni per l'escussione di una garanzia immobiliare. Ma i tempi possono salire tantissimo a seconda delle città e del tipo di collaterale. D. Quali sono le conseguenze? R. Smobilizzare i crediti deteriorati è molto difficile o molto costoso. A causa dell'incertezza del recupero è difficile creare un mercato funzionante con prezzi che mettono d'accordo venditori, cioè le banche, e compratori, in primis fondi specializzati. In Italia nel 2014 ci sono state vendite di crediti deteriorati per 9 miliardi, su uno stock totale di 350 miliardi. In Spagna ci sono state transazioni per 30 miliardi su uno stock di circa 200 miliardi: merito della bad bank, ma soprattutto delle più rapide procedure fallimentari. D. Se anche in Italia ci fossero pratiche veloci, che cosa cambierebbe per le banche e l'economia? R. Accelerare i tempi di recupero si tradurrebbe in maggiori afflussi di risorse alle banche grazie ai maggiori acquisti di non performing loan dai fondi. Questo libererebbe liquidità e capitale da utilizzare per nuovi prestiti a imprese e famiglie e aiutare la ripresa. Però serve agire subito. D. Per quale motivo? R. Il problema è da risolvere oggi. Una revisione organica e completa della normativa fallimentare, per quanto utile, richiede due-tre anni. Troppo tempo. Sarebbe come chiudere la stalla quando i buoi sono ormai scappati. Perciò bisogna intervenire subito su alcuni punti ben chiari. D. Quali? R. Ad esempio si potrebbe accelerare l'escussione del pegno su partecipazioni non quotate. Per le partecipazioni quotate oggi l'escussione è immediata, ma per quelle non quotate si può andare avanti anche per due anni: per queste ultime è più difficile conoscere la valutazione di mercato, ma ci sono alcuni modi per accorciare i tempi. D. Poi? R. Si può prevedere la possibilità per terzi, come ad esempio altre imprese o banche creditrici, di presentare offerte concorrenti nell'ambito dei concordati, così da accelerare i tempi. D. Un'altra misura utile? R. La legge oggi penalizza la concessione di credito se l'impresa è in condizioni finanziarie difficili, anche se queste ultime sono legate a un problema di liquidità temporaneo e di breve termine. Il singolo funzionario di una banca che concede il credito può essere perseguito penalmente. Si tratta di una fattispecie normativa che viene chiamata «abuso del credito», istituita per evitare che l'impresa, grazie al prestito ottenuto, possa trarre in inganno altri creditori sul suo stato di salute. D. Come dovrebbe essere cambiata? R. L'abuso del credito dovrebbe essere limitato a casi gravi o di palese difficoltà dell'azienda. Non sempre è possibile definirli con assoluta certezza. Negli altri casi si può pensare a sanzioni amministrative, ma escludendo rilievi penali, altrimenti c'è il rischio di paralizzare del tutto la nuova finanza

alle imprese. Oggi spesso si deve passare attraverso perizie asseverate per evitare i rischi penali, ma per ottenerle servono costi aggiuntivi per l'impresa e 6/12 mesi di tempo. D. Un'ultima proposta? R. Fare correzioni all'attuale modello del concordato in bianco, per esempio prevedendo una percentuale minima di soddisfacimento per i creditori chirografari. Tra questi ultimi va ricordato che non ci sono solo le banche, ma anche fornitori e imprese in buona salute che però rischiano di subire un contraccolpo sulla loro liquidità disponibile. Naturalmente anche altre proposte sono possibili, ma su alcune come queste si può lavorare subito. Se fossero approvate, anche il progetto di bad bank diventerebbe più facilmente realizzabile. D. Quali sono le indicazioni sul credito nei primi mesi di quest'anno? R. Ci sono segnali positivi. La domanda di credito buono è in crescita. Chi lavora sul territorio ci fa sapere che c'è un po' di domanda in più, anche se per il momento si tratta soprattutto di aziende che fanno export. Nonostante ciò, per le ragioni dette in precedenza, lo stock di sofferenze continua a essere elevato. D. Quali sono le principali criticità regolamentari che possono frenare i prestiti? R. L'incertezza sui requisiti patrimoniali e di ponderazione degli attivi è un fattore importante. Le faccio alcuni esempi. Ancora oggi il Fsb con le regole Tlac vuole aumentare il capitale e il debito subordinato per le banche maggiori, con effetti però su tutto il sistema. Il Comitato di Basilea potrebbe chiedere alle banche un cuscinetto di capitale per i titoli di Stato detenuti, con conseguenze rilevanti per gli istituti italiani. L'Eba ha indicato alla Commissione Ue la necessità di eliminare il regime di esenzione ora previsto per i fondi propri connessi al rischio di aggiustamento della valutazione del credito delle imprese (il cosiddetto Cva), con impatto potenziale sul credito alle imprese. D. Si è ecceduto nel ricercare la stabilità finanziaria a discapito del credito? R. Era giusto intervenire nel 2008, subito dopo una crisi causata anche dalla troppa deregulation. Ma adesso sono passati sette anni, nei quali non c'è stata crescita. È compito della politica capire se dopo questi sette anni di continui interventi normativi prudenziali si possa ora consolidare e riordinare il tutto oppure se al contrario l'obiettivo della crescita debba essere ulteriormente rinviato o messo in secondo piano. Certo a volte si ha l'impressione di una certa contraddittorietà tra le diverse istituzioni: da un lato si lancia il piano Juncker e il Qe, dall'altro si vara il Tlac. Infine c'è un ultimo punto da considerare. D. Quale? R. Il sistema torna in equilibrio soltanto quando tutti gli stakeholder sono soddisfatti. Gli azionisti che hanno continuato a investire nelle banche anche durante la crisi si aspettano naturalmente un flusso di dividendi. Questa considerazione ha due risvolti: le regole devono essere sensibili al fatto che chi mette capitale alle banche chiede una remunerazione almeno in linea con il costo del capitale; inoltre le banche devono fare scelte di business adeguate e gestire i costi. Indubbiamente la spinta regolamentare è verso attività a basso impiego di capitale. La politica deve chiedersi se questo è nel pieno interesse della comunità. (riproduzione riservata)

Foto: Roberto Nicastro

COMMENTI & ANALISI

Aggiornare i sistemi all'Inps porta via mesi

Edoardo Narduzzi

Da quando è iniziata la peggiore recessione dell'Italia repubblicana la burocrazia ha fatto e sta facendo di tutto per boicottare le misure anticicliche di politica economica dei governi pro-tempore. L'ultimo esempio viene dagli sgravi contributivi triennali sulle assunzioni a tempo indeterminato. La misura è legge della Repubblica da quasi tre mesi, essendo stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale a fine 2014, ma è tuttora non operativa. Per la semplice ragione che le 76 mila imprese che hanno già assunto o vorrebbero farlo non hanno ancora ricevuto dall'Inps il codice ad hoc da utilizzare per beneficiare dello sgravio. Morale: a marzo chi ha assunto a gennaio o a febbraio 2015 nuovo personale con le caratteristiche previste dalla norma Renzi ha pagato i contributi abrogati dalla legge di Stabilità. Poi, nei prossimi successivi, potrà recuperarli ma per ora ha dovuto versare all'Inps un contributo non più dovuto ex lege. Perché tanto ritardo da parte del più grande ente previdenziale d'Europa nel generare un codice che in piena era Google appare a tutti una vera banalità? Perché l'Inps non riesce a stare al passo con le innovazioni della politica del lavoro e scarica la sua inefficienza sulle imprese che investono e producono ricchezza? Perché l'Inps spende molte centinaia di milioni di euro l'anno in tecnologia, forse anche più della Nasa, ma resta incatenata a un'architettura del passato, che per inserire qualsiasi novità introdotta dal governo richiede mesi di lavoro. L'Inps, in piena app economy, è ancora in un mondo batch dove rendere operativa una modifica richiede una catena di montaggio novecentesca: produrre le specifiche; passarle a chi ha realizzato decenni fa il software; realizzarle; testarle; rilasciarle in produzione e così via. Follia allo stato puro che si traduce in una inefficienza pagata dall'intero Paese e, soprattutto, dalle imprese più dinamiche. E poi, come fai a spiegare a un investitore internazionale che esiste una norma per la quale lui non deve pagare i contributi sulle nuove assunzioni ma che non vale perché l'Inps non ha ancora prodotto il codice per usufruire dello sgravio? Impossibile farlo, perché un fatto del genere non è neppure pensabile in Norvegia, Olanda o Francia. Ovviamente la responsabilità della situazione terzomondista dell'Inps non dipende dal presidente Tito Boeri, appena arrivato ai vertici dell'istituto. Ma se anche ad aprile il codice non sarà pronto, allora neppure Boeri avrà più scusanti. Ai cittadini non rimane che sperare che Boeri rottami senza alcuna paura la tecnostruttura dell'Inps, la principale responsabile di questa situazione indegna dell'Eurozona. (riproduzione riservata)

scenari _economia

Il Piano Juncker è un libro dei sogni

Doveva spingere la ripresa europea. È diventato una partita di giro di fondi nazionali con scarsissime ricadute.

(A.C.)

Il Piano Juncker per gli investimenti, una sorta di Piano Marshall da 315 miliardi di euro, doveva rappresentare una svolta rispetto alle politiche d'austerità imposte negli ultimi cinque anni rilanciare la crescita. In realtà il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker (foto sopra) ha accuratamente evitato di proporre investimenti pubblici in deficit-spending, mirando a mobilitare soprattutto gli investimenti privati, grazie a un improbabile escamotage: 20 euro da Bei e Commissione europea (peraltro stornati da altre voci, tant'è vero che l'Europarlamento sta facendo una dura opposizione) dovrebbero portarne 80 da parte dei privati, che poi in realtà sono istituzioni «parastatali» (per l'Italia, la Cassa depositi e prestiti). Non solo. L'idea originaria della Commissione era che i contributi dei vari Paesi andassero a un fondo di garanzia. Gli Stati Ue, invece, hanno preteso una sorta di giusto ritorno, una garanzia che i soldi messi nel Piano sarebbero andati a progetti d'interesse nazionale. E alla fine hanno vinto: i contributi da otto miliardi ciascuno annunciati dai governi tedesco, francese e italiano, e quello da 1,5 miliardi del governo spagnolo, infatti, non andranno al fondo di garanzia, ma alle piattaforme di progetti scelte dalle banche di promozione nazionale (in Italia appunto la Cdp). Un vero colpo di mano da parte dei governi, una rinazionalizzazione del Piano Juncker che lo svuota di ogni significato. Come se non bastasse, non è chiaro cosa succederà se verranno cofinanziati investimenti effettuati da soggetti pubblici, che concorrono quindi a gonfiare il deficit pubblico. Se così sarà, il flop è assicurato. Intanto l'Italia, che aveva pomposamente «portato» a Bruxelles progetti per 240 miliardi, ha sfrondato un po': adesso siamo a 20 miliardi. GII INVeSTImeNTI PRomeSSI DAI PIANO eNTRO Il 2018

l'analisi scenari _economia

Non si fanno le liberalizzazioni a metà

Il governo promette riforme, ma alla prova dei fatti non è capace di guardare al futuro con coraggio. Come dimostra il tentennamento sulla questione Uber, che vede ancora una volta la vittoria della lobby dei tassisti. Renzi ha voluto mantenere un'incertezza regolatoria, ma così gli investitori non si faranno certo avanti.
Andrea Giuricin

Le liberalizzazioni non arrivano, nonostante i proclami del governo Renzi. Ci si aspettava un'apertura del mercato del trasporto e invece, ancora una volta, si parla di quello che sarebbe potuto essere. Questa volta si è deciso di non regolare il famoso caso Uber, l'applicazione americana, che ormai è valutata oltre 40 miliardi di dollari, ed è la punta di un grande iceberg che si chiama «Sharing economy». L'economia della condivisione è il futuro dell'economia, ma forse il nostro governo non lo ha ancora capito. Tuttavia per fare sviluppare il futuro, ci vuole un buon grado di apertura, con poche regole, ma ben chiare. A poco servono le raccomandazioni del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi, che ha promesso in futuro di regolare il tutto con un decreto legge. Uber è stata al centro dell'attenzione a causa delle proteste dei tassisti. Di fronte alla possibilità di liberalizzare il servizio, il governo si è impaurito e ha fatto una marcia indietro non troppo velata. Ma come mai Uber, che è solo un'applicazione che mette in contatto la domanda e l'offerta, fa così paura al governo e ai tassisti? Le proteste dei tassisti sono comprensibili poiché la categoria perde una posizione di monopolio e i vantaggi che ne derivano. Meno comprensibile è la lentezza del governo nel comprendere il fenomeno, che ormai è quanto meno globale. È chiaro che una regolazione anti-liberalizzazioni, come quella che vorrebbero i tassisti, rischia di uccidere Uber e al contempo di dare un chiaro segnale che l'Italia non è troppo aperta al cambiamento. L'oggetto del contendere è il servizio Uber Pop, dove ogni utente dell'applicazione può diventare un conducente con la propria vettura. I tassisti evidenziano delle problematiche fiscali e giuridiche per tale servizio, ma di fatto è una mera difesa della loro posizione. Il «driver» di Uber ha l'obbligo di dichiarare i propri introiti dell'attività, che non possono diventare il reddito prevalente. Inoltre le transazioni sono effettuate con la carta di credito e sono perfettamente tracciate (un sistema da fare invidia all'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco). Come un tassista dovrebbe fare sempre la ricevuta, così il singolo driver deve dichiarare il proprio reddito derivante dal servizio Uber Pop. L'app chiede inoltre ai propri driver un'assicurazione verso terzi. Ora il governo non è stato in grado nel «pacchetto liberalizzazioni» di ricomprendere quella che di fatto è l'economia del futuro. Non ne ha avuto il coraggio o preferisce lasciare nell'incertezza regolatoria. Forse questa posizione è meglio di quella spagnola, dove la lobby dei tassisti ha vinto la prima battaglia contro Uber, facendo bloccare il servizio. In generale tuttavia è difficile bloccare il futuro e questo è chiaro da come l'applicazione abbia ormai raggiunto dimensioni globali. Ma l'incertezza regolatoria ha un costo, poiché scoraggia gli investimenti e la conseguente creazione di impiego. Uber è solo un caso, ma dimostra l'evanescenza del governo alla prova dei fatti e delle riforme.

40

il valore in dollari della app alternativa al taxi

Foto: di Andrea Giuricin research fellow dell'Istituto Bruno Leoni

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Lavori per il Giubileo, la cabina di regia sarà guidata dall'assessore antimafia

Ernesto Menicucci

Fa tutto Alfonso Sabella, il magistrato antimafia «prestato» alla giunta di Marino subito dopo l'esplosione dello scandalo Carminati-Buzzi. Marino chiamò, col beneplacito di Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm e suo amico personale, proprio lui, l'uomo che faceva parte del pool di Giancarlo Caselli a Palermo, quella «squadra» che fece arrestare Leoluca Bagarella, Giovanni ed Enzo Brusca. Doveva fare, inizialmente, «solo» l'assessore alla Legalità. funzione nuova, (tanto che Sabella, a palazzo Senatorio, si è dovuto sistemare in un «ufficietto» rimediato). Ora, però, Sabella sta diventando un plenipotenziario, specie col doppio «colpo» di ieri: delega su Ostia e, soprattutto, la guida della cabina di regia sul Giubileo.

Sarà lui, infatti, a coordinare la squadra messa su da governo, Comune, Regione e Vaticano per gestire l'evento straordinario proclamato da papa Francesco. Non un ruolo da commissario vero e proprio (quello, alla fine, non ci sarà) ma con poteri del tutto analoghi. Sabella, come dice l'assessora Alessandra Cattoi, «sarà l'unico con un ruolo trasversale tra giunta e governo».

Una soluzione di compromesso, alla fine. Perché, in questi giorni, tra Palazzo Chigi e Campidoglio la tensione - anche se mai dichiarata pubblicamente - non è mancata. Una polemica sottotraccia, pronta ad esplodere da un momento all'altro, che ha provocato anche qualche malumore in Vaticano. Lo scontro sul commissario, infatti, c'è stato fin dal primo giorno. Tra chi, nel Pd renziano non si fidava di mettere tutto nelle mani del sindaco di Roma. E chi, come Marino e i suoi, non avrebbe mai accettato uno smacco così grande: commissariare il Giubileo con una figura esterna al Comune, infatti, avrebbe significato praticamente commissariare Marino.

Di questo, nelle ultime 24 ore, si è discusso. Col sindaco che prima era andato a colloquio dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e poi ha affrontato la questione direttamente col premier. Mettendo sul piatto, secondo alcuni rumors, anche l'ipotesi delle dimissioni.

Alla fine, quindi, si va verso una mediazione. Niente commissario, cabina di regia nelle mani del Campidoglio, poteri «commissariali» a Sabella, che sarà a capo di un «ufficio di missione» che il governo creerà ad hoc per l'evento speciale. E, come gesto di cortesia istituzionale, neppure la Regione schiererà in prima linea il governatore Nicola Zingaretti: nel ristretto gruppo di lavoro, infatti, dovrebbe essere il suo vice Massimiliano Smeriglio di Sel.

Ma quali «superpoteri» avrà il magistrato antimafia? Sicuramente quelli «di deroga», invocati ieri dalla stessa Cattoi: «Quelli non ce li possiamo dare da soli e sicuramente non possiamo fare affidamenti diretti. Ma con i tempi della pubblica amministrazione potrebbe essere complicato essere all'altezza di un evento come questo».

Per il momento, in Campidoglio, sono stati istituiti due gruppi di lavoro. Uno «tecnico», con Guido Improta (Mobilità), Giovanni Caudò (Urbanistica), Estella Marino (Ambiente) e Maurizio Pucci (Lavori pubblici). L'altro che si occuperà dei servizi da fornire a quanti verranno a Roma: Giovanna Marinelli (Cultura), Francesca Danese (Sociale), Marta Leonori (Commercio).

La prima giunta sul Giubileo si è riunita ieri, ma siamo ancora alle fasi preliminari. Perché, come spiega un assessore, «prima dobbiamo capire cosa vorrà fare il Vaticano. Si parla tanto del 2000, ma stavolta i flussi delle persone saranno completamente diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Superpoteri L'assessore alla Legalità, Alfonso Sabella

Foto: Anno 2000 Piazza san Pietro durante l'incontro dei pellegrini con il Papa, per l'apertura della giornata mondiale della Gioventù, evento clou dell'Anno Santo del 2000. A destra, l'assessore Alfonso Sabella

Grandi opere L'INCHIESTA DI FIRENZE

Orte-Mestre salvata dallo sblocca-Italia

L'opera faraonica è stata ammessa alla defiscalizzazione grazie alle modifiche volute da Lupi
Giorgio Santilli

SOTTO INCHIESTA

Bargone: «Non conosco Perotti e la direzione lavori dell'opera non è stata ancora affidata perché non c'è ancora un progetto approvato»

ROMA

«La notizia, che anche il vostro giornale ha riportato, che questo Perotti, che io non conosco, sarebbe affidatario della direzione lavori sulla Orte-Mestre non solo è sbagliata, è del tutto falsa. Non c'è nessuna direzione lavori affidata perché l'opera di fatto non esiste ancora, aspettiamo ancora la registrazione della delibera del Cipe e al momento non c'è neanche un progetto approvato. Inoltre si dovrà comunque fare una gara». Al telefono è Antonio Bargone, già sottosegretario ai Lavori pubblici con Antonio Di Pietro (e anche successivamente), inquisito ora dalla procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulle grandi opere in quanto presidente della società consortile "Ilia Or-Me", promotore della autostrada Orte-Mestre. Secondo i giudici fiorentini, la società, che fa capo all'ex parlamentare Vito Bonsignore, avrebbe promesso a Ercole Incalza di affidare la direzione lavori a Stefano Perotti.

Bargone chiama per dire che l'opera non ha avuto né accelerazioni né trattamenti di favore dal governo. Il Sole 24 Ore considera non da oggi questa opera dal costo di 9,8 miliardi inutile e faraonica e in più occasioni lo ha scritto, criticando aspramente il governo e il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, per averla riproposta tra le priorità.

Soprattutto la scorsa estate in occasione dei lavori preparatori dello sblocca-Italia che avrebbe dovuto accelerare opere immediatamente cantierabili, la critica è ricomparsa in più articoli. Per esempio, il 27 agosto, in prima pagina, con il titolo «Numeri, numerini e numeri spaziali»: «Sulla stima reale di quanto valgono queste opere (dello sblocca-Italia, ndr) basta forse rimandare al lavoro puntuale, opera per opera, fatto dal Sole 24 Ore lo scorso 10 agosto e ricordare qualche opera multimiliardaria inserita a sproposito: l'autostrada Orte-Mestre, che pesa per 10 miliardi e vedrà forse con il decreto di fine mese aggirare il parere contrario della Corte dei conti alle defiscalizzazioni concesse dal Cipe per 1,9 miliardi, ma dovrà poi fare la gara per individuare il concessionario (oppure confermare il promotore), portare il progetto a livello definitivo, superare un lungo iter autorizzativo e trovare banche e finanziatori per fare in tempi rapidi un closing e poi avviare i lavori. Probabilità che l'opera parta nel giro di un anno o un anno e mezzo: zero».

Il decreto legge sblocca-Italia andrà però avanti e conterrà, all'articolo 2, la norma che aiuta la Orte-Mestre a superare l'impasse di quel momento, nonostante non fossero mancati anche pesanti attriti fra Lupi e Palazzo Chigi, tutt'altro che convinto della bontà dell'operazione.

L'articolo 2 del decreto sblocca-Italia consente, in sostanza, di applicare la defiscalizzazione anche a opere in Project financing realizzate per stralci. Una novità assoluta perché fino a quel momento la defiscalizzazione era stata prevista nelle linee-guida varate dal Cipe, ai tempi del governo Letta, solo per opere realizzate completamente. Giustamente: lo Stato concede una robusta agevolazione fiscale per la realizzazione di un'opera in concessione proposta da un privato e poi acconsente a realizzarla a pezzi? Un privato vanta (in quanto promotore) una sorta di diritto di prelazione su un'opera faraonica (e in quanto tale inutile e irrealistica) che vale circa 10 miliardi e gode di un periodo di concessione record di 49 anni, incassa un'agevolazione sulla proposta integrale e poi ne realizza solo un pezzetto?

L'articolo 2 dello sblocca-Italia in realtà consente gli stralci ma impone che alla fine l'opera sia realizzata per intero: serve comunque a superare le obiezioni con cui la Corte dei conti aveva rifiutato la registrazione della delibera Cipe del 18 novembre 2013. Con quell'atto il governo Letta aveva concesso alla Orte-Mestre (prima opera in assoluto a ricevere questo tipo di agevolazione) una defiscalizzazione da 1,87 miliardi per far

quadrare i conti dell'opera. La Corte dei conti, però, aveva bloccato tutto, anche per un'altra ragione: lo sconto fiscale era applicabile - sempre secondo l'interpretazione data dalle linee guida del Cipe - soltanto a opere proposte successivamente al giugno 2013. E la proposta della Orte-Mestre, quella in base alla quale Bonsignore aveva acquisito il titolo di "promotore", risaliva niente meno che al 2004.

Anche su questo secondo punto, quindi, interviene l'articolo 2 del decreto sblocca-Italia, che apre la strada all'approvazione di una seconda delibera Cipe per la Orte-Mestre, l'11 novembre 2014, firmata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e ora nuovamente all'esame della Corte dei conti. «Un anno e mezzo quasi per ritrovarsi ancora ad avere il via libera del Cipe: questa la chiamano accelerazione?», commenta Bargone.

Fatto sta che la norma dello Sblocca Italia consente la realizzazione dell'opera per stralci, come vuole fare il concedente ministero dei Lavori pubblici con la gara "fase 2". E che senza quel decreto legge la defiscalizzazione non sarebbe stata mai applicabile a questa opera. Gli sconti fiscali, vale la pena di ricordarlo, sono fondamentali per garantire l'equilibrio economico-finanziario di un'opera che è finanziata da privati per l'intero costo di 9,8 miliardi (7,2 per lavori, il resto per oneri finanziari) ma potrà godere di un «finanziamento pubblico teorico» di 1,87 miliardi di euro, riconosciuto ai concessionari post-gara sotto forma di sconti fiscali Ires, Irap e Iva nell'arco dei primi 15 anni di gestione. Quello di 1,87 miliardi è un valore attualizzato mentre il totale nominale cumulato nel corso del tempo è di 9 miliardi di euro. Lo Stato rinuncia a 9 miliardi di possibili futuri incassi fiscali per realizzare l'opera senza dover stanziare subito il contributo da 1,87 miliardi. Per i sostenitori delle defiscalizzazioni si tratta di introiti fiscali che non ci sarebbero comunque mai stati senza la realizzazione dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA

Sblocca -Italia

Sblocca Italia è il nome del decreto varato dal governo Renzi con l'obiettivo di risollevare l'edilizia e sbloccare le opere pubbliche cantierabili. Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale dello scorso martedì 11 novembre, le misure contenute nel provvedimento sono entrate in vigore, in tempo per evitare la decadenza del decreto, apparso per la prima volta il 12 settembre scorso. All'articolo 2, è contenuta la norma che aiuta la Orte-Mestre a superare l'impasse di quel momento, nonostante non fossero mancati anche pesanti attriti fra Lupi e Palazzo Chigi, tutt'altro che convinto della bontà dell'operazione.

L'INFRASTRUTTURA SOTTO LALENTE

LE INCHIESTE DEL SOLE

Tutte le criticità dell'autostrada Orte-Mestre

La scorsa estate in occasione dei lavori preparatori dello sblocca-Italia che avrebbe dovuto accelerare opere immediatamente cantierabili, la critica all'autostrada Orte-Mestre è ricomparsa in più articoli. Per esempio, il 27 agosto, in prima pagina, con il titolo «Numeri, numerini e numeri spaziali»: «Sulla stima reale di quanto valgano queste opere (dello sblocca-Italia, ndr) basta forse rimandare al lavoro puntuale, opera per opera, fatto dal Sole 24 Ore lo scorso 10 agosto e ricordare qualche opera multimiliardaria inserita a sproposito». Criticità ribadita, sempre il 10 agosto, con un commento dal titolo «Basta giocare ai grandi numeri, subito impegni veri e possibili»

I NUMERI

IL COSTO COMPLESSIVO

L'autostrada Orte-Mestre costa complessivamente 10,4 miliardi: 9,8 miliardi di lavori, il resto per oneri finanziari. Antonio Bargone, già sottosegretario ai Lavori pubblici con Antonio Di Pietro (e anche successivamente), è inquisito nell'ambito dell'inchiesta sulle grandi opere in quanto presidente della società consortile "Ilia Or-Me", promotore della autostrada Orte-Mestre

LA SPESA

10,4 miliardi

DEFISCALIZZAZIONE

L'autostrada Orte-Mestre vedrà forse con il decreto di fine mese aggirare il parere contrario della Corte dei conti alle defiscalizzazioni concesse dal Cipe per quasi 1,9 miliardi. Il governo Letta aveva concesso alla Orte-Mestre una defiscalizzazione da 1,87 miliardi per far quadrare i conti dell'opera. La Corte dei conti, però, aveva bloccato tutto: lo sconto era applicabile soltanto a opere proposte dopo il 2011

LA SOMMA

1,9 miliardi

I PRIVATI

La Orte-Mestre è finanziata da privati per 9,8 miliardi. L'autostrada dovrà fare la gara per individuare il concessionario (oppure confermare il promotore), portare il progetto a livello definitivo, superare un lungo iter autorizzativo e trovare banche e finanziatori per fare in tempi rapidi un closing e poi avviare i lavori

IL FINANZIAMENTO

9,8 miliardi

Difesa del suolo. In otto mesi avviate 780 opere

Nel 2015 cantieri per circa due miliardi

Giovanna Mancini

l'impegno del governo

Il piano nazionale prevede 7mila interventi in 6-7 anni. D'Angelis (Italiasicura): passati dalla gestione delle emergenze alla prevenzione

milano

La notizia di ieri è che i lavori per la messa in sicurezza del Bisagno, a Genova, saranno avviati ai primi di aprile. Costo dell'opera: 370 milioni. Una cifra non certo impossibile da reperire e sufficiente a mettere in sicurezza migliaia di persone residenti nel territorio, oltre a creare posti di lavoro. Eppure, il cantiere era bloccato da tre anni. Un caso ben rappresentativo di quelle tante opere contro il dissesto idrogeologico di cui il nostro Paese ha disperatamente bisogno (con il 10% del territorio a rischio), ma che per anni sono state rimandate, per mancanza di fondi o per ritardi e ostacoli burocratici.

Nell'ultimo anno, tuttavia, sembra esserci stato un cambio di passo da parte del governo: l'unità di missione di Palazzo Chigi #Italiasicura, costituita lo scorso giugno e affidata alla guida di Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, ha avviato in otto mesi 783 cantieri per un valore di 1,07 miliardi, attingendo ai 2,3 miliardi già disponibili (ma inutilizzati da 15 anni) per il dissesto idrogeologico. «A questi si aggiungono 1,2 miliardi provenienti dal Piano stralcio, destinato a 152 grandi cantieri in 14 aree metropolitane, che la nostra unità ha individuato come prioritari (tra cui quello del Bisagno, ndr)», ha spiegato D'Angelis durante un convegno organizzato dal Consiglio nazionale dei geologi a Made Expo, in cui è intervenuto anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Tutti cantieri che partiranno entro l'anno, ha garantito D'Angelis. Si comincia con i primi 600 milioni stanziati dal Cipe lo scorso 20 febbraio. «Gli altri 600 milioni arriveranno entro uno o due mesi», aggiunge Mauro Grassi. Altri 880 milioni provenienti dai fondi inutilizzati serviranno poi ad avviare altri 642 cantieri, per un totale di circa 2 miliardi di interventi nel solo 2015.

Il Cipe in febbraio ha sbloccato ulteriori 100 milioni destinati alla progettazione perché, ha spiegato D'Angelis, «il 90% delle opere individuate come prioritarie dalla nostra unità, su indicazione di Regioni ed enti locali, non ha un progetto esecutivo». Si tratta di 7.152 cantieri in tutta Italia, che rientrano nel Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico lanciato dal governo a novembre, pari a un fabbisogno stimato di 21,5 miliardi, da realizzare in 6 o 7 anni. «Al momento, sono disponibili circa 7 miliardi - spiega Grassi - ma l'obiettivo è reperire nuovi finanziamenti anno per anno». Proprio ieri, inoltre, il ministero per le Infrastrutture ha varato il decreto che ripartisce 50 milioni per interventi urgenti in materia di dissesto.

La macchina, dunque, si è messa in moto, «per recuperare il ritardo storico accumulato dal Paese - fa notare D'Angelis -, investendo in sicurezza e prevenzione anziché inseguendo le emergenze». Prospettiva, quella di investire su manutenzione e prevenzione, che trova l'appoggio di Ance e Confindustria e che, oltre a mettere in sicurezza molte aree del Paese, consentirebbe di creare migliaia di posti di lavoro e spingere la ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. Sospeso il piano che prevedeva 61 uffici postali in meno e l'apertura a giorni alterni per altri 121 - Doveva entrare in vigore dal 13 aprile

Poste: stop alle chiusure in Lombardia

C.Cas.

Il piano di ristrutturazione delle Poste, in Lombardia, subisce una battuta d'arresto. Ieri il sottosegretario della Giunta regionale agli Enti locali Daniele Nava ha spiegato che il piano di riorganizzazione che prevede in Lombardia la chiusura di 61 uffici postali e l'apertura a giorni alterni di altri 121 è stato sospeso. «A seguito della risoluzione approvata dal Consiglio regionale il 3 marzo - ha spiegato Nava - abbiamo avviato immediatamente un dialogo con la Direzione nazionale di Poste italiane, ottenendo la sospensione del piano, che sarebbe dovuto entrare in vigore dal 13 aprile e la sua parziale revisione». Il sottosegretario ha aggiunto che la Regione e Poste Italiane completeranno insieme un' «analisi dei territori prima di dare definitiva attuazione al piano». La prossima settimana si riunirà un tavolo regionale creato ad hoc su richiesta dell'assemblea lombarda, per discutere con le parti interessate.

I sindacati che nelle scorse settimane hanno organizzato una manifestazione di protesta contro l'attuazione del piano auspicano che si tratti di più di una sospensione e che vi sia un cambio di rotta che preveda anche la trasformazione di un cospicuo numero di contratti part time in full time. «Non possiamo che accogliere positivamente la notizia della sospensione del piano di chiusura dei 61 uffici postali», ha detto il segretario generale delle Poste Cisl Lombardia, Giuseppe Marinaccio. «Ci auguriamo che questa decisione si traduca nella disponibilità dell'azienda a discutere con tutte le parti interessate e quindi anche con il sindacato, come richiesto dalla risoluzione approvata all'unanimità dalla Regione Lombardia - aggiunge -. Auspichiamo inoltre che sia il segno di un ripensamento generale sulla gestione delle risorse umane e di una maggiore attenzione al problema della carenza di personale, uno dei principali fattori all'origine della decisione di chiudere i 61 uffici in Lombardia e di razionalizzarne altri 120. Sollecitiamo dunque le Poste a trasformare gli oltre 200 part-time in full-time applicati agli sportelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA